

LA CAVALLERIA ITALIANA 1797-1814

di Virgilio Ilari e Piero Crociani

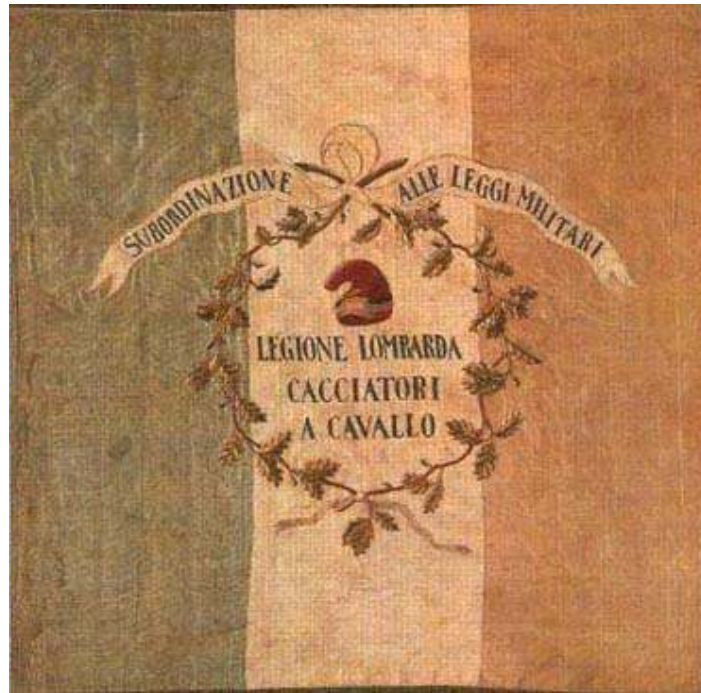
(cap. 24 di *Storia militare del Regno Italico*, vol. I, tomo II, Roma, USSME, 2001, pp. 657-702)

con le illustrazioni di Quinto Cenni
tratte dalla Collezione Vinkhuijzen (NYPL)



ASSOCIAZIONE DI RICOSTRUZIONE STORICA NAPOLEONICA
1° rgt Cacciatori a cavallo italiani 1800-1814.





Milano, Museo del Risorgimento



A. La Cavalleria cisalpina

Cacciatori legionari e ussari bresciani (ottobre 1796–maggio 1797)

Gli organici delle legioni formate nell'ottobre 1796 prevedevano in tutto 3 squadroni di 120 “cacciatori a cavallo” equipaggiati e montati a proprie spese, uno lombardo (Balabio) e due cispadani, 1° bolognese (Germano Rusconi) e 2° modenese (Francesco Meda). Nel gennaio 1797 avevano però un effettivo totale di appena 78 uomini (i primi due con 24 ciascuno e il terzo con 30), in parte appiedati e disarmati.

Alla fine di marzo si aggiunsero 2 squadroni bresciani (capobrigata Giovanni Caprioli e capisquadroni Angelo Lechi e Pietro Arici) di 100 ussari e una compagnia cremasca (Livio Galimberti) di 50. Il 14 aprile lo squadrone lombardo aveva 4 capitani (inclusi un alsaziano e un dominicano) e 50 cacciatori, ma soltanto 29, con Balabio, fecero la campagna contro i marcheschi, partecipando marginalmente alla battaglia di San Massimo sotto Verona e restando poi di guarnigione a Vicenza.



Image ID: 1528211 Italy, 1796-1797 (1796-1797)



Image ID: 1528212 Italy, 1796-1797 (1796-1797)

Ussari cisalpini e veronesi, cacciatori cispadani e dragoni cisalpini

Il 6 luglio i 24 ussari cremaschi furono trasferiti a Milano per essere assorbiti, assieme ai cacciatori lombardi, negli ussari bresciani. Si formava così il Reggimento Ussari cisalpini (Caprioli) su 2 squadroni, il 1° (Galimberti) a Milano (caserma San Marco) e il 2° (A. Lechi) a Brescia. Gli ussari erano solo 226, i cavalli appena 102 e ancor meno le selle e le sciabole, uniche armi del reparto. Il 2° squadrone aveva inoltre solo 76 presenti su 111 effettivi (10 erano all'ospedale, 12 in congedo e 13 distaccati).

L'8 luglio erano aggregati alla 3a legione modenese 64 cacciatori a cavallo che, rimasti ad Ancona dopo l'imbarco della fanteria per Venezia, furono assorbiti dall'analogo reparto della 4a cispadana (salito perciò in settembre a 129 uomini).

L'8 novembre furono assunti al servizio cisalpino 100 ussari veronesi (Luigi Campagnola) e 50 cacciatori a cavallo veneziani, trasferiti in dicembre a Mantova. La maggior parte dei veneziani fu però congedata a domanda con tre mesi di paga.

Gli ussari cisalpini a Modena (28 marzo – 5 maggio 1798)

Ceduta la guardia direttoriale ai dragoni, gli ussari cisalpini di Caprioli furono inviati a Ravenna. A seguito di vari incidenti con la popolazione ravennate, i 160 ussari bresciani furono trasferiti a Modena, dove arrivarono il 28 marzo 1798. Anche qui provocarono subito vari incidenti nelle osterie, rifiutando di pagare il conto con la scusa che da mesi non erano pagati. Il 3 aprile Caprioli vietò di uscire dal presidio sotto pena di morte e impose di pagare le consumazioni in anticipo. Per

tutta risposta il giorno dopo gli ussari arrestarono una cinquantina di civili trovati senza coccarda, guadagnandosi così metà delle multe inflitte ai contravventori.

Nella speranza di moderare la reazione dei cittadini esasperati, il 7 aprile fu vietato il porto d'armi. Ma due giorni dopo 3 granatieri civici, rei di aver liberato un bottegaio sequestrato dagli ussari, furono circondati e feriti a piattonate. La civica di auto-mobilità pattugliando in massa le strade e arrestando 6 ussari. Il giorno seguente la calma sembrò ristabilita con la distribuzione di 10.000 lire in conto degli arretrati, tanto che ussari e civica pattugliarono insieme. Però il 13 aprile comparvero sui muri vari avvisi di sfida dei civici che davano appuntamento agli ussari alle cinque di sera in piazza Maggiore. Per evitare che ci andassero, Caprioli mandò il reggimento a pattugliare il Panaro. Il 15 fece effettuare evoluzioni militari congiunte con la civica e spiccò un drappello a Vignale a reprimere un tumulto.

Durante la grande festa patriottica del 26 aprile (alla quale presero parte 100 ussari sorteggiati), Caprioli colse l'occasione per annunciare di aver ottenuto il congedo per motivi di salute e cedere il comando ad Angelo Lechi. La municipalità prese la palla al balzo per sbarazzarsi dello scomodo reparto; il 4 maggio informò il comando piazza di aver appreso che gli ussari si apprestavano a provocare nuovi incidenti e, per prevenirli, il mattino del il reparto fu fatto partire per Reggio.

Il 1° Reggimento ussari cisalpini (24 aprile-22 dicembre 1798)

Intanto il comando francese della piazza di Milano affidò la guardia a cavallo del direttorio cisalpino al nuovo reparto di dragoni (Desprel) reclutato tra i militari dell'arma disertati da eserciti esteri. Il reparto, che il 2 aprile aveva 103 uomini (su 2 squadroni), era considerato il nucleo di un secondo reggimento a cavallo, classificato nella categoria dragoni per segnalare che era reclutato in modo diverso dagli ussari (volontari della società civile equipaggiati e montati a proprie spese, con diritto delle compagnie di eleggere i propri graduati e ufficiali).

Il 18 febbraio 1798 Vignolle accreditava la cavalleria cisalpina di 1.020 effettivi (734 ussari e 286 dragoni). La cifra è incongrua col numero degli squadroni indicato dallo stesso ministro (3 di ussari e 2 di dragoni): ma forse include il personale dei depositi (il 10 marzo quello di Brescia contava infatti 1 ufficiale e 53 ussari).

Il primo ordinamento Vignolle (legge 29 aprile) fissò un organico di 1.188 cavalieri e dispose la riunione degli squadroni isolati (cispadano e veronese) in un unico reggimento ussari su 4 squadroni. Lo stesso 29 aprile fu disposto l'acquisto di 356 cavalli da sella, metà per ussari e metà per dragoni. Erano però solo un sesto di quanti ne occorreivano complessivamente (inclusi altre armi e francesi): il rapporto del 6 luglio definiva "immensa" la spesa per la "provvista di 2.712 cavalli".

Il 10 giugno fu ufficialmente costituito il 1° reggimento ussari cisalpini (Campagnola) su 4 squadroni (1° Galimberti, 2° A. Lechi, 3° Antonio De Gasperi e 4° Arici), con 748 effettivi (inclusi 36 ufficiali, 36 marescialli, 50 brigadieri, 4 chirurghi, 3 veterinari, 3 armaioli, 3 sellai, 4 sarti e 5 stivalari). Segno evidente dell'origine rivoluzionaria del corpo fu il mantenimento dell'elezione dei subalterni da parte delle compagnie. Il 9 luglio il reggimento ricevette gli standardi cisalpini al campo di Marte e Campagnola cominciò a riorganizzarlo come una vera e propria unità regolare.

Con decreto direttoriale del 17 ottobre fu ricostituito il deposito delle truppe a cavallo. Il secondo ordinamento Vignolle (approvato il 29 novembre) sdoppiava la cavalleria in 2 reggimenti (cacciatori a cavallo e dragoni) di 943 uomini (inclusi 38 ufficiali) e 846 cavalli, su 6 squadroni di 2 compagnie. Il raddoppio degli organici dell'arma doveva avvenire mediante l'immissione del contingente di 970 coscritti previsto dalla legge del 30 novembre.

Come si vede, avendo ormai perduto la loro originaria qualità di milizia volontaria a cavallo, gli ussari venivano più correttamente designati “cacciatori a cavallo”: tuttavia il reggimento continuò di fatto a chiamarsi 1° ussari cisalpini, Il reggimento dragoni, comandato da Viani e composto interamente da coscritti, non poté tuttavia essere attivato, ad eccezione del 1° squadrone che prese parte alla campagna del 1799.

Con la mobilitazione, il 1° ussari tornò a Modena, dove il 22 dicembre tre militari del corpo (due francesi e un tedesco) furono condannati a 5 anni di lavori forzati per rapina.

Le compagnie guide di Brescia e Modena

Alla campagna del 1799 prese parte anche una “compagnia guide” formata a Brescia da Carlo Gerardi di Lonato, già secondo tenente della compagnia bresciana degli ussari di requisizione e comandata dal capitano svizzero Jacquet, dei dragoni cisalpini. Inquadrate nella Divisione Montrichard, le guide bresciane furono dichiarate benemerite della patria per aver preso parte, assieme ai granatieri del III/1a MB di linea all’attacco del ponte di Legnago guidato da Teulié. Un analogo reparto di guide, sembra composto dagli ex-ussari di requisizione cispadani, fu costituito a Modena per ordine di Joubert.

La cavalleria cisalpina nella campagna del 1799

Assegnato col 3e RCC (1.100) alla cavalleria della Divisione Montrichard, il 12 marzo il 1° ussari cisalpino (4 squadroni con 800 effettivi, capobrigata Campagnola) entrò in linea sul Basso Adige, a Sud di Sanguinetto. Il 26 marzo gli ussari furono schierati di fronte ad Albaredo e non furono perciò coinvolti dall’attacco nemico su Legnago: a sera protessero in retroguardia la ritirata della fanteria francese e il 27 arretrarono ad Oppeano mantenendo pattuglie verso Albaredo.

Il 6 aprile, durante la battaglia di Magnano, gli ussari tentarono qualche carica all’arma bianca (essendo privi di armi da fuoco) contro il nemico che sbucava da Albaredo, ostacolati dal terreno inadatto ed esposto al fuoco nemico. Poi ripiegarono su San Giovanni Lupatoto proteggendo il fianco e il tergo di una Divisione francese. Nei giorni seguenti continuarono la ritirata, prima a Bagnolo sulla destra del Tartaro, poi al Mincio e infine oltre il Chiese, perdendo 10 ufficiali, 250 uomini e tutto il bagaglio.

Il 30 aprile, a seguito dell’evacuazione di Milano, le truppe cisalpine furono incorporate nell’esercito francese e la cavalleria riunita in una Brigata nominale (Balabio) di 2 reggimenti (1° Viani, 2° Lechi).

Rimasti in 508, gli ussari furono assegnati all’Ala Destra in Emilia, dove già si trovavano i dragoni e le guide. Arrivati il 14 maggio a Piacenza, furono subito mandati a Bologna, distaccando 200 uomini a Forte Franco, 20 a Ferrara, 26 a Brescello e altri a Budrio e Argenta. Tre squadroni (2°, 3° e 4°) furono man mano distrutti dal nemico e circa 200, catturati e rilasciati sulla parola di non combattere, furono scortati dagli austriaci alle linee francesi (e poi internati a Versailles). Le guide bresciane si segnalano ancora a Gonzaga contro gli insorti mantovani, mentre il deposito dragoni, formato da coscritti, si sbandò.

Con Montrichard rimasero solo 2 squadroni, i dragoni appiedati (Viani) e il 1° ussari montati (A. Lechi). Collegatisi con l’*Armée de Naples*, il 1° giugno gli ussari entrarono per primi a Bologna e il 12 caricarono una partita di cacciatori Bussy (un reggimento di emigrati francesi al soldo austriaco) che minacciava il fianco della Divisione Montrichard, spingendoli verso Modena, già occupata dai francesi, i quali fecero a pezzi gli odiati traditori. Il 13-15 giugno lo squadrone Lechi scorse la pianura per Novellara e Guastalla sino a Borgoforte, sorprendendo le guardie del ponte

gittato dagli austriaci e catturando presso Gonzaga un convoglio di cavalli che servirono a rimontare sia gli ussari che parte dei dragoni cisalpini (tra le proteste degli squadroni francesi, che pretendevano la loro parte di bottino).

La sera del 18 giugno la cavalleria nemica sorprese gli ussari cisalpini e i dragoni piemontesi mentre si riposavano sul greto della Trebbia. I combattenti si affrontarono fino a mezzanotte con sciabole, pistole e perfino ciottoli del fiume. All'alba la fanteria francese avanzò per il letto della Trebbia in file lunghe e sottili e gli ussari copersero il fianco destro della Divisione, caricando poi più volte per proteggerne la ritirata, impedendo ai cosacchi di impadronirsi dell'artiglieria e varcando poi la Trebbia per ultimi.

La Divisione Montrichard rimase dietro l'Enza sino al 23 giugno. Il 24 passò il Crostolo e sostenne un duro scontro al ponte di Rubiera. Lo squadrone Lechi fu inviato verso Scandiano a fermare la cavalleria austriaca che tentava di impadronirsi del carreggio francese in ritirata verso Modena e, con vigorose cariche, la trattenne tutto il giorno sulla sinistra del Secchia.

Seguendo la ritirata francese in Liguria, il 17 luglio lo squadrone Lechi entrò a Genova ridotto ad 80 uomini. Arrivarono però altri ussari che, appiedati o dispersi, si erano aggregati ad altre colonne. Gli appiedati furono inviati in Francia a raggiungere il grosso del 1° ussari in ricostituzione a Versailles. I montati furono invece riuniti coi dragoni a formare un nuovo squadrone dislocato a Torriglia. Viani ne assunse il comando, mentre Lechi passò allo SM d'armata.

Il 10 agosto, allo sbocco dell'Erro, lo squadrone cisalpino catturò 100 scorridori nemici. Il 13, passata la Bormida, combatté a Castel Ferro attestandosi a Capriata d'Orba. Il 15, durante la battaglia di Novi, caricò con la riserva di cavalleria. I 59 superstiti furono poi dislocati a Vico, da dove, il 24 dicembre, partirono per Versailles.

Il 1° Ussari (Campagnola) da Versailles a Varese (1800)

A Versailles, Campagnola ricostituì il 1° ussari su 2 squadroni, 1° Martinengo e 2° Galimberti, con circa 300 effettivi. I due terzi erano vincolati dalla parola di non combattere per un anno, ma il termine scadeva nell'aprile 1800 e perciò il reggimento poté essere assegnato all'Armata di Riserva. Varcate le Alpi il 25 maggio, il 14 giugno fu presente alla battaglia di Marengo, schierato a San Giuliano alla destra della Brigata Kellermann. Non prese però parte alla carica contro i granatieri Lattermann, essendo stato inviato ad osservare la cavalleria nemica. I dragoni Liechtenstein accennarono a resistere, ma alla vista degli ussari la truppa austriaca piantò in asso gli ufficiali, che furono travolti dalla carica francese. Dopo l'armistizio gli ussari furono inviati a Varese.

I Cacciatori a cavallo della Legione Italica (Viani)

Nel dicembre 1799 si trovavano al deposito di Digione 173 militari di cavalleria delle altre repubbliche italiane, 93 ussari napoletani e 80 dragoni romani (di cui ben 30 e 14 ufficiali). Costoro formarono poi il nucleo del Reggimento di cacciatori a cavallo previsto dagli organici della Legione italiana e che fu organizzato da Viani a Bourg en Bresse su 2 squadroni, il 1° comandato dal napoletano Giovanni Caracciolo e il 2° dal romano Fortunato Schiazzetti. Il 30 aprile 1800 il reggimento aveva in ruolo 391 effettivi. I cacciatori partirono per primi, appiedati e disarmati, il 4 maggio, il 21 passarono il San Bernardo col resto della legione e furono armati e montati a Brescia, partecipando poi ai rastrellamenti in Valsabbia.

I Cacciatori a cavallo di Alessandria (Caracciolo)

Il nerbo della futura cavalleria italiana fu tuttavia formato dai 14 ufficiali dei dragoni romani che si trovavano a Digione nel dicembre 1799. Di costoro il solo Schiazzetti fu immediatamente impiegato nei cacciatori a cavallo della Legione italiana: gli altri (tra cui altri famosi come Palombini, Narboni, Olivieri, Erculei, Santacroce, Ceas, Tirado, Bouchard) furono però in seguito destinati, con 4 napoletani, 1 toscano (Redditi), 1 maltese (Marmot) e 7 cisalpini, a inquadrare un corpo di cacciatori a cavallo reclutato ad Alessandria, dopo l'armistizio, fra i dragoni piemontesi e i cacciatori Bussy disertati o fatti prigionieri durante la campagna e riammessi al servizio francese. Bonaparte mise infatti a carico del tesoro cisalpino anche il reggimento di Alessandria che fu trasferito a Varese. Assegnato alla Legione Italiana e comandato dal napoletano Caracciolo, il corpo contava il 30 luglio 693 effettivi e 664 presenti, su 3 squadroni (1° Charpentier a Varese, 3° a Bologna e 4° Jacquet) assegnati alle Divisioni Italiana, Cisalpina e dell'Interno.

La ricostituzione della cavalleria cisalpina (luglio-ottobre 1800)

Nel luglio 1800 Campagnola fu promosso generale di brigata e i due squadroni ussari di Varese e i due di cacciatori di Brescia e Bergamo furono riuniti al comando di Viani in un unico reggimento che assunse nome e tradizioni del 1° ussari cisalpini. L'8 agosto la commissione Pino respinse le domande di riammissione presentate da tre ufficiali di cavalleria che non avevano seguito i loro corpi in Francia (capitano De Gasperi e due subalterni).

L'ordinamento provvisorio del 27 agosto assegnava alla cavalleria un organico di 1.272 uomini (74 ufficiali), con 2 reggimenti (ussari e cacciatori) su 4 squadroni di 156 (2 compagnie di 78). Il 4 settembre i reggimenti furono sdoppiati in mezzi reggimenti di due squadroni, assegnati alle Divisioni Italiana Lechi (1° ussari a Como e 1° cacciatori a Varese) e Cisalpina Pino (2° ussari e 2° cacciatori a Bologna).

Il 12 ottobre gli 8 squadroni cisalpini avevano 1.482 effettivi (111 ufficiali) e 1.259 presenti (390 ussari a Como e 486 a Bologna, 257 cacciatori a Varese e 126 a Bologna). I cavalli erano tuttavia appena 764 e più del 37 per cento (286) erano di proprietà dei 99 ufficiali presenti: di conseguenza solo il 41 per cento dei 1.160 sottufficiali e militari di truppa presenti era montato. Tutti i cacciatori a cavallo di Bologna erano definiti "nudi, scalzi e disarmati".

La cavalleria cisalpina nella campagna del 1800-01

Le cronache della breve campagna del 1800-1801 menzionano solo 6 squadroni: e, a complicare le cose, 5 di ussari e 1 solo di cacciatori. Secondo una situazione del dicembre 1800, la cavalleria assegnata alla Divisione Cisalpina, comandata da Balabio, includeva infatti soltanto 2 squadroni (uno di 150 ussari e uno di cacciatori) che il 14 gennaio 1801 misero in fuga sotto Siena i 300 dragoni leggeri napoletani.

Altri 4 squadroni, tutti di ussari, presero parte alle operazioni contro gli austriaci: il 3° e il 4° con la Divisione Italiana in Valcamonica, il 1° distaccato a Salò col gruppo Severoli e il 2° sull'Adige con la Brigata francese Mainoni. Quest'ultimo passò poi al gruppo Severoli e prese parte al blocco di Peschiera, mentre il 1°, aggregato ad una Divisione francese, superò Rivoli e La Corona e il 3 gennaio entrò ad Ala.

Intanto il 3° era sceso in Trentino valicando due passi coi cavalli imbracati e trascinati nella neve e, riunitosi col 4°, arrivato da Brescia dopo avervi scortato l'artiglieria francese, il 3 e 5 gennaio sloggiò il nemico dagli avamposti nelle alte valli del Chiese e del Sarca e il 6 attaccò il ponte di San Lorenzo, entrando il 7 a Trento, evacuata dagli austriaci in ritirata. Il 17 gli ussari marciarono

al blocco di Mantova, ma, a seguito dell'armistizio, furono inviati a Piombino, rientrando a Milano il 1° maggio.

In memoria della campagna, il 20 agosto 1802 gli squadroni del 1° ussari ricevette i nuovi stendardi con le seguenti iscrizioni: 1° “benemerito della Patria”; 2° “campagna a piedi dell'anno IX”; 3° “trinciere di Condino superate”; 4° “ponte di Trento occupato”.

La riorganizzazione su 3 reggimenti (1° e 2° ussari e cacciatori)

Nel frattempo la legge d'ordinamento del 30 dicembre 1800 aveva elevato l'organico delle 16 compagnie a 83 uomini e dei 2 reggimenti a 1.376 (80 ufficiali). Il 23 aprile gli effettivi erano 1.217 (265 meno di ottobre) ma erano ripartiti non fra due, bensì fra tre reggimenti, 2 a Varese e Gallarate (Viani con 455 “carabinieri a cavallo” e Caracciolo con 338 cacciatori) e uno in Toscana (Balabio con 424 ussari, inclusi 43 ufficiali).

Ridurre gli ufficiali da 111 a 80 si rivelò impossibile. Membro della commissione di scrutinio, Viani difese a spada tratta gli ufficiali di cavalleria, salvando il posto a tutti (fu escluso solo il capitano Roland De Roman, aggiunto allo SM di Masséna, condannato a 2 anni per spionaggio, essendo stato trovato in possesso di copie di documenti del quartier generale). Anche Balabio difese il suo reggimento misto, scrivendo il 29 settembre che non era “composto di avanzi d'emigrati né di una composizione accidentale d'ufficiali, mentre in esso viene fuso il reggimento de' dragoni cisalpini di cui vi sono la più gran parte d'ufficiali, molti sono del 1° reggimento ussari, e gli altri erano de' migliori soggetti di cavalleria romana e napoletana”. Nel rapporto del 3 ottobre al comitato di governo, il ministro della guerra scrisse che 2 dei 12 squadroni (3° e 4° cacciatori) erano nominali (una trentina di uomini “laceri, senz'armi e la più parte scalzi affatto”) ma confermò che il reggimento Balabio era effettivamente il migliore.

Si decise pertanto di conservare i tre corpi esistenti e perciò la legge del 21 settembre 1801 elevò l'organico delle compagnie a 116 e dell'arma a 2.832, su 3 reggimenti di 944 (SM di 16 e 4 squadroni di 232). La legge indicava uno dei reggimenti (quello di Balabio) come “dragoni”, ma con disposizione dello stesso mese di settembre gli fu invece riconosciuto il nome di “2° ussari” (probabilmente per limitare la quantità di nuove uniformi da approvvigionare, conservando quelle dell'aliquota proveniente dal 1° ussari).

I 113 ufficiali di cavalleria

Il nuovo ordinamento aveva elevato l'organico degli ufficiali da 80 a 93 (21 di SM e 72 delle compagnie), ma ne furono confermati in realtà 113, aggiungendo, come in fanteria, un paio di sottotenenti a ciascuna compagnia:

- 3 capibrigata (Viani, Balabio, Caracciolo);
- 8 capisquadrone (Masson, Galimberti e Arici del 1° ussari, Narboni, Pignatelli e Giverlet del 2°, Jacquet e Charpentier dei cacciatori);
- 26 capitani (inclusi 2 quartiermastro degli ussari, 6 di prima e 15 di seconda classe);
- 28 tenenti (inclusi 4 aiutanti maggiori, 12 di prima e 12 di seconda classe);
- 45 sottotenenti (29 degli ussari e 16 dei cacciatori, inclusi 6 alfieri);
- 3 chirurghi.

Analogamente alla fanteria, anche la cavalleria fu mantenuta sotto organico, attivando due soli squadroni per reggimento. L'istruzione (e di fatto il controllo) era affidata ai tre capisquadrone francesi (Masson, Giverlet e Charpentier) affiancati ai capibrigata italiani.

Se il 2° ussari era un misto di milanesi (Balabio, Villata), napoletani (Pignatelli di Strongoli) e romani (come Narboni, Ceas, Bouchard, Erculei, Barbieri e Luigi Palombini provenienti dalla gendarmeria repubblicana), il 1° ussari era invece inquadrato da ufficiali nati nella Serenissima: erano veronesi Viani (col figlio Giambattista, alfiere del reggimento) e il capitano di prima classe Michele Soffietti, che aveva combattuto nel 1797 contro i franco-cisalpini; cremasco Galimberti, bresciano Arici, provenienti dalla GN veneta gli altri due capitani di prima classe, Tommaso Bucchia e il futuro colonnello Gasparinetti. Sei subalterni provenivano invece dai dragoni piemontesi: 1 tenente e 5 sottotenenti, tra cui Antonio Bernezzo, nipote del famoso marchese di Brezé, i cui testi erano utilizzati per l'istruzione della cavalleria italiana. I cacciatori, comandati dal napoletano Caracciolo duca di Vietri, che nel 1796 aveva combattuto contro Bonaparte coi "diavoli bianchi", includevano due romani (Schiazzetti e Ammagliani), uno svizzero (Jacquet) e vari francesi.



Image ID: 1528214 Italy, 1796-1797 (1796-1797)



Image ID: 1528215 Italy, 1796-1797 (1796-1797)

B. La cavalleria della Repubblica italiana (1802-1805)

Campagnola e il potenziamento della cavalleria (1801-02)

Campagnola svolse con impegno il suo incarico di comandante della cavalleria. Fece istituire a Milano una scuola di equitazione e scherma per formare gli istruttori delle truppe montate (v. §. E) e non mancò di controllare la disciplina dei corpi (il 10 dicembre 1801, ad esempio, informò il ministro che gli ufficiali, “non paghi di adibire le ordinanze a bassi e vili uffici domestici”, usavano indebitamente i loro cavalli per non affaticare il proprio).

Con ogni probabilità era di Campagnola l’anonima “Memoria sopra la cavalleria” pubblicata dal *Giornale dell’Accademia militare* (I, aprile-giugno 1802, pp. 81-124). Dopo una premessa sull’“utilità” della cavalleria nella storia militare, l’autore sosteneva che quest’arma era particolarmente necessaria per la difesa del territorio italiano, caratterizzato dalla pianura Padana col suo “sistema adacquatorio”. Occorreva però potenziarla, addestrarla e trattarla con cura. Il soldo maggiore era ampiamente giustificato dal costo delle uniformi (quella da ussaro poteva arrivare a 1.500 lire, un anno di stipendio di un sottotenente!). Bisognava acquartierarla in luoghi piovosi e perciò abbondanti di foraggio (con maneggi coperti per non lasciare oziosi i cavalli col tempo cattivo); e vicino ai fiumi, per la cura dei cavalli e l’addestramento al guado (i soldati dovevano saper nuotare).

La leva avrebbe dato ottimi cavalieri, a condizione di scegliere gli individui adatti (anche per conformazione fisica: quelli troppo alti non andavano bene per cavalli di taglia media come gli italiani, perché li sfiancavano col peso e le cosce non aderivano alla cavalcatura). All’eccellenza dei trattati italiani di equitazione (l’autore ne citava otto, inclusi Pignatelli, Caracciolo e Galimberti) faceva però riscontro la generale mancanza di buoni cavalieri, che riduceva la durata dei cavalli militari rispetto alla media europea. Si stava però provvedendo con la scuola di equitazione da poco aperta a Milano.

La proposta delle “razze provinciali”

L’autore dell’articolo sosteneva però che il problema maggiore della cavalleria italiana erano il costo e la reperibilità dei cavalli. La durata massima era di dieci anni, ma un “cavallo espatriato” (ossia impiegato all’estero) deperiva per il cambiamento di clima e i cavalli requisiti duravano due mesi “sotto il servizio militare”. L’autore calcolava che nell’arco di un decennio si dovessero approvvigionare 20.000 cavalli (senza precisare se si riferiva alle sole esigenze dell’esercito italiano, che ne aveva allora in organico 2.000, o se includeva anche quelle delle truppe francesi). Il prezzo corrente era di 600 lire (milanesi), dunque una spesa di 12 milioni. Le impennate dei prezzi in caso di emergenza, le provvigioni dei fornitori e le scontate “malversazioni”, rendevano però impossibile pianificare i costi. Senza contare che la maggior parte dei cavalli era importata dalla Germania, un canale che sarebbe venuto a mancare in caso di guerra con l’Austria.

Occorreva dunque potenziare le risorse nazionali. Il sistema alla lunga più economico era quello delle “mandre” (allevamenti gestiti direttamente dall’esercito), ma la Repubblica non aveva i capitali occorrenti per un investimento a medio termine. Si doveva perciò incentivare l’allevamento privato (sistema delle “razze provinciali”). A tal fine le prefetture dovevano censire il patrimonio equino del dipartimento, calcolare l’incremento occorrente sino al tasso ottimale (un cavallo ogni otto animali “da corno”) e sensibilizzare proprietari e fittavoli sui vantaggi dell’allevamento. Il governo doveva inasprire il dazio sull’importazione dei maschi, affrancare quella delle femmine e accollarsi i costi della rimonta e della formazione dei palafrenieri, creando

in ogni dipartimento, col concorso dell'esercito, un deposito di rimonta gratuita (con uno stallone per 20/24 cavalle) con annessa scuola palafrenieri.

L'approvvigionamento dei cavalli

Dal 1° agosto al 1° dicembre 1802 la cavalleria perse 170 cavalli, con un tasso di usura di oltre il 16% in quattro mesi (contro il 14.5% dei polacchi e il 17% dell'artiglieria). In tempo di pace, in patria e con cavalieri veterani, la durata media dei cavalli era dunque di circa due anni e il fabbisogno calcolato da Campagnola all'inizio del 1802 (20.000 in un decennio) non era certo sottostimato per un organico di 2.000. Tuttavia già alla fine dell'anno il fabbisogno aumentò del 50 per cento per la necessità di montare i nuovi corpi, gendarmeria e guardia del presidente. Il consiglio d'amministrazione della guerra non volle cedere all'urgenza e il 7 gennaio 1803 non approvò i cavalli, di taglia troppo piccola, forniti dalla ditta Zaia e Lovrich di Venezia; e il 15 gennaio segnalò al ministro che la ditta Martino, che aveva vinto l'appalto del 1802 per la fornitura di 2.000 cavalli, aveva realizzato un profitto di ben 350.000 lire milanesi (175 per unità, a fronte di un prezzo medio di 600).

In attesa di future ricerche, questi dati si ricava già un'indicazione di massima delle dimensioni che la fornitura dei cavalli (appaltata, secondo Zanoli, alle ditte Ceto, Fontana, Birago, Antoni, Caprini e Vignon) dovette assumere in seguito e soprattutto nell'ultimo biennio, con la perdita di ben 17.000 cavalli in Russia e Germania e la ricostituzione in Italia, nel 1813, di 29 squadroni di cavalleria (20 di linea e 2 della guardia nel primo semestre e altri 7 in dicembre), senza contare le requisizioni e le forniture alle truppe francesi.

Con decreto del 2 ottobre 1806 fu costituito un deposito di rimonta per tutti i corpi a cavallo con sede a Cremona o a Crema con un direttore, 2 ufficiali (uni di cavalleria e uno d'artiglieria a cavallo), 3 sottufficiali, 1 veterinario, 1 maniscalco e i palafrenieri necessari. Fu anche stabilita la marchiatura a fuoco dei cavalli sopra la coscia destra. Stabilito poi a Milano, con decreto del 23 novembre 1810 il deposito fu infine trasferito a Lodi e riunito alla scuola di cavalleria (avendo in carico, nell'ottobre 1811, un solo stallone!).

Gli ussari italiani in Puglia e in Francia (1802-1805)

L'ordinamento della cavalleria non subì variazioni sino al 1805, ma nel giugno 1803 l'effettivo medio alle armi aumentò di un terzo, da 1.400 a 2.200, con l'immissione di 800 coscritti, completando i terzi e quarti squadroni degli ussari (v. *tab. 54*). I reggimenti italiani e gli ulani polacchi si avvicendarono inoltre fra le Divisioni attive, scambiandosi le guarnigioni (Milano, Vigevano, Novara, Bologna e Modena).

Nell'aprile 1803 il 1° ussari si trasferì a Reggio, distaccando i primi due squadroni (Masson) a Ravenna, assegnati all'Armata del Rubicone (poi Armata del Mezzogiorno d'Italia). In luglio Masson partì per la Puglia con 294 uomini (1° e 2° squadrone) e il 3° e il 4° si trasferirono a Modena. Il 27 luglio i 6 squadroni rimasti in Italia furono posti agli ordini del generale Pouilly, comandante della cavalleria dell'*Armée d'Italie*. Promosso generale di brigata, il 25 settembre Viani assunse il comando della cavalleria della guardia del presidente; al 1° ussari gli subentrò Jacquet, trasferito dai cacciatori e promosso capobrigata.

In novembre l'intero 2° ussari fu assegnato all'Armata della Grande Spedizione e il deposito fu aggregato al 1° ussari, a sua volta trasferito Vigevano. Respinta la proposta di Pino di amalgamare le due unità per completare il reggimento destinato in Francia, il 2° ussari partì alla fine di dicembre con solo 623 uomini. Il 15 gennaio 1804 il 2° ussari fu passato in rassegna sul piazzale delle Tuileries da Bonaparte, e ricevuto da lui il suo nuovo stendardo, partì per Cambrai. In marzo

Balabio fu promosso aiutante comandante e fu sostituito da Giuseppe Palombini, dove rimase dimenticato per dieci mesi, fin quando si decise di rimpatriarlo. Il 6 novembre, alla partenza da Cambrai per Modena, contava 596 effettivi e 548 cavalli.

Intanto i 6 squadroni rimasti in patria servirono per completare i nuovi corpi dell'esercito. Il 5 febbraio 1805 Caracciolo si lagnava col ministro di aver dovuto cedere in un anno 100 cacciatori alla guardia, 115 alla gendarmeria e altri ancora ad altri corpi, inclusa la marina.

C. La cavalleria del Regno d'Italia (1805-08)

Dal 1° e 2° ussari ai dragoni “Napoleone” e “Regina” (1805)

Nel settembre 1804 si decise di contrarre ad uno i due squadroni in Puglia e di rimpatriare gli eccedenti. Lo squadrone rimasto passava al comando del romano Olivieri (trasferito dalla fanteria), diventando il 1° di un reggimento di nuova formazione, che doveva essere insignito del nome di “dragoni Napoleone”. In realtà il nuovo reggimento non fu costituito e il nome fu attribuito invece, con ordine del giorno del 4 febbraio 1805, al 2° ussari rientrato da Cambrai (probabilmente perché era l'unico reggimento di cavalleria italiano ad aver ricevuto lo stendardo dalle stesse mani di Napoleone).

Fedele alle sue origini rivoluzionarie e protagonista di sanguinose risse coi francesi, il 1° ussari aveva accolto con ostentata freddezza l'ordine di firmare la petizione a Napoleone per chiedergli di cingere la corona d'Italia. Famoso per la sua durezza, il colonnello Jacquet era inoltre accusato di mancanza di tatto e di parzialità a favore dei militari francesi del corpo, dove si verificò infine un ammutinamento: seguì un'inchiesta e l'ispettore dell'arma, Campagnola, ottenne dal viceré un richiamo a Jacquet. In compenso si decise di voltare pagina e archiviare definitivamente l'epoca degli ussari, trasformando anche il 1° in reggimento dragoni.

Per simmetria col nome dato all'ex-2° ussari, si propose di dare all'ex-1° quello di “Giuseppina”: ma con decreto del 19 giugno 1805 Napoleone lo chiamò invece “Regina” (“il y aurait du ridicule – scrisse il 3 luglio al viceré – à faire porter à des corps militaires de noms de femmes”). Si noti che il referente restava nel vago, perché Josephine era soltanto imperatrice e non anche regina d'Italia: mentre il titolo di viceregina era dato alla giovane sposa del principe Eugenio, principessa Augusta Amalia di Baviera, che nel marzo 1807 donò i suoi nastri agli stendardi degli squadroni in partenza per la Germania. Benché i nomi dati ai due reggimenti suggerissero un'inversione di rango, in realtà venne mantenuta la vecchia precedenza tra 1° e 2° ussari, dandola ai dragoni Regina sui dragoni Napoleone. Inoltre i dragoni Regina furono apparentati con i dragoni della Guardia Reale, ai quali cedettero i loro due primi colonnelli (Viani nel 1803 e Jacquet nel 1810) e con i quali formarono brigata nella campagna di Russia.

Il cambiamento di specialità comportava il cambio delle uniformi: tuttavia solo 2 squadroni del Reggimento Napoleone ebbero quelle da dragone nel 1805: per economia gli altri 6 squadroni di dragoni continuarono a portare quella da ussaro fino al termine di durata degli effetti stabilito dalla tariffa del vestiario, cioè per un altro anno. Si tenga presente che ancora a quell'epoca le specialità della cavalleria differivano realmente tra loro, non solo per nomi e uniformi, ma anche per armamento, criteri d'impiego e requisiti d'ammissione. Per servire nei dragoni occorreva infatti una certa altezza, mentre i coscritti più bassi erano assegnati ai cacciatori a cavallo. Questi ultimi ricevettero il titolo di “reali” e il reggimento fu poi noto nella *Grande Armée* come “Real Italiano”.

I dragoni Regina nella campagna del 1805

In maggio tutta la cavalleria dell'*Armée d'Italie* era stata riunita al campo di Montichiari, concluso il 13 giugno con una spettacolare manovra di 45 squadroni (12 italiani) e 2 divisioni d'artiglieria a cavallo. Rientrati i reggimenti alle loro guarnigioni, il 5 agosto i cacciatori reali di Caracciolo furono assegnati alla Brigata Ottavi (che doveva assicurare i collegamenti con le truppe in Puglia). Il 23 furono mobilitati anche i dragoni Regina. I cacciatori partirono il 29 da Cremona per Pescara e i dragoni il 30 da Vigevano per Rimini (portando con loro anche i cavalli per il treno d'artiglieria della Brigata).

Il 18 settembre l'imperatore ordinò di non proseguire i dragoni Regina oltre Rimini. I 2 squadroni Napoleone rimasti a Milano furono assegnati alla riserva formata da Dombrowski a Monza il 5 ottobre. Il 12 i dragoni Regina furono richiamati in Val d'Adige, per sorvegliare il tratto tra Monte Baldo e Verona. Il 29, durante la battaglia di Caldiero, il reggimento passò l'Adige a San Polo, costringendo gli avamposti nemici a ritirarsi a Valpolicella e il 30 scortò l'artiglieria divisionale a Domegliara.

Il 3 novembre i dragoni Regina erano a Caldiero, il 4 a Montebello, il 5 a Schio, il 6 ad Asiago; dopo una puntata in Valsugana, entrarono a Bassano dalla Val Brenta, catturando il maggiore Prina con un centinaio di partigiani e ripresero a tallonare il nemico in ritirata verso l'Isonzo. Il 9 erano a Nervesa, il 10 a San Fiorano, l'11 a Meduna e il 12 a Valvasone. Il 14 entrarono ad Udine, il 16 a Gorizia, il 17 a Gradisca e il 18 a Trieste. Sospesa l'avanzata alla notizia dello sbarco anglo-russo a Napoli, i dragoni furono lasciati a Trieste, da dove poi raggiunsero la Divisione di osservazione di Piove di Sacco, composta dai depositi italiani. Al blocco di Venezia presero parte anche gli altri due reggimenti, assegnati all'Armata di Riserva.

La nona compagnia d'istruzione e i Cacciatori Veronesi

Il 12 dicembre fu decretata la formazione, presso i depositi della cavalleria, di una IX compagnia d'istruzione e deposito comandata dal capitano d'abbigliamento, con 1 tenente, 2 sottotenenti, 8 sottufficiali (aiutante, maresciallo capo e 6 marescialli), 17 graduati istruttori (1 brigadiere furiere, 10 brigadieri e 6 trombettieri) e gli operai occorrenti per la confezione dei generi di vestiario e bardatura. La compagnia assicurava l'istruzione delle reclute e inquadrava i militari in rientro dalla convalescenza o in attesa di ammissione a riforma o nei veterani e invalidi. Si concesse inoltre al maestro "speroniere" dei dragoni Napoleone (Henry Lintz) di trattenere presso di sé, come aiutanti, 2 o 3 prigionieri austriaci.

Pochi giorni dopo, su proposta dell'ispettore generale Campagnola, si decise di formare a Milano un deposito generale dei cacciatori (per costituire un secondo reggimento). Tuttavia il 28 dicembre, d'ordine del viceré, il ministro e capo di SMG (Pino) comunicò al segretario generale e incaricato del portafoglio che la formazione del deposito era rinviata a gennaio e che Campagnola doveva portarsi a Verona per reclutarvi un reggimento di cacciatori a cavallo col nome di Cacciatori Veronesi, formato da volontari veneti e con ufficiali da nominarsi in seguito.

Essendo veronese e benvoluto, Campagnola garantiva il successo dell'iniziativa: infatti raccolse numerosi volontari nei depositi di arruolamento istituiti in varie città venete e propose anche gli ufficiali, alcuni dei quali provenienti dalla vecchia cavalleria della Serenissima. Il 1° febbraio 1806 il viceré lo rimandò tuttavia a Milano a organizzare il deposito cacciatori e affidò a Fontanelli il compito di completare i cacciatori veronesi, ordinandogli di riunire 150-200 dei più alti da scambiare con altrettanti ex-ussari di bassa statura (meno belli, ma in compenso veterani!) ceduti dai dragoni Regina. Il 23 febbraio, quando i volontari erano già 400, il viceré sottopose la costituzione del nuovo reggimento a Napoleone. Dubitando della capacità degli ufficiali proposti da Campagnola e Fontanelli, l'imperatore non volle però creare un reggimento veneto e ordinò di

ripartire i volontari fra i tre corpi già esistenti. Il piano di ripartizione fu approvato dal viceré il 18 marzo e agli “ufficiali del disciolto corpo dei Cacciatori Veronesi” non rimase che chiedere il rimborso delle spese effettuate per provvedersi dell’uniforme da cacciatore.

La cavalleria italiana nell’Armée de Naples (1806)

All’*Armée de Naples* furono assegnati 6 reggimenti di cavalleria, di cui cinque (7^e e 28^e RD, ulani polacchi, dragoni Regina e Napoleone) riuniti nella Divisione dragoni (Dombrowski) operante sul versante tirrenico e uno (cacciatori reali) alla Divisione italiana (Lechi) che formava l’ala sinistra dell’Armata.

Il 14 gennaio i dragoni Regina avevano 480 effettivi e 602 cavalli, i cacciatori 482 e 572 e gli ulani 563 e 573. La situazione del 1° febbraio dava ai cacciatori 461 presenti (34 ufficiali) e 473 cavalli, quella del 15 febbraio dava ai 2 reggimenti francesi 620 effettivi e 798 cavalli e ai 3 italiani 1.264 e 1.515 (368 e 463 Regina, 447 e 456 Napoleone e 449 e 596 cacciatori). I depositi avevano 701 effettivi: 322 a Novara (150 cacciatori e 172 dragoni Regina) e 359 a Milano (119 dragoni Napoleone e 260 ulani), con un totale di altri 270 cavalli. Il 5 aprile 8 ufficiali e sottufficiali dei dragoni della guardia reale furono trasferiti col grado superiore nella cavalleria di linea.

L’8 febbraio la Divisione dragoni varcò la frontiera a Ceprano: il 12 Masséna era a Teano. I dragoni Regina marciarono per Venafro e Castel di Sangro, spiccando pattuglie a Sulmona per collegarsi con la Divisione Lechi e tornando poi al corpo principale, col quale entrarono il 16 a Napoli, acquartierandosi a Portici. Trasferito a Capua, il reggimento fu poi distaccato a Cassano e non seguì il resto delle forze che varcavano il Basento per dare battaglia ai napoletani. I dragoni Napoleone disimpegnarono il servizio di guide di SM.

Intanto i cacciatori avevano seguito la Divisione Lechi: il 9 febbraio erano a Rieti, l’11 a L’Aquila e il 14 a Popoli. Con decreto del 18 febbraio Caracciolo fu nominato colonnello del 1° cacciatori a cavallo napoletano da organizzare ad Aversa con i transfughi dall’esercito borbonico e il comando del reggimento passò al bresciano Zanetti. Il 28 febbraio il reggimento era a Vasto, il 2 marzo a Termoli, il 3 a San Severo, il 7 a Spinazzola, il 9 a Poggio Marino, l’11 a Matera. Il 17 aveva il 1° e 2° squadrone a Barletta, il 3° a Matera e il 4° a Lecce. A fine marzo il 3° andò a Barletta e il 4° a Taranto.

In aprile i cacciatori si trasferirono a Foggia, sostituiti dai dragoni Napoleone a Barletta (dove cadde in combattimento il sergente F. Cima, fratello di due capitani di cavalleria decorati in seguito della Corona Ferrea). Col corpo principale, operante in Calabria, rimasero invece gli ulani e i dragoni Regina (i quali si illustrarono prendendo al nemico un cannone e tre bandiere, presentate poi al nuovo re di Napoli dal caposquadrone Charpentier). Il 1° maggio i depositi contavano 1.024 effettivi (con 21 ufficiali) e 311 cavalli: metà a Milano (cacciatori e Napoleone), 374 e 82 a Novara (Regina) e 277 e 60 a Mantova (ulani).

In giugno i cacciatori reali e i dragoni Regina furono richiamati in patria, lasciando i dragoni Napoleone a San Severo. Il 30 giugno i 12 squadroni nel Regno di Napoli avevano 1.312 effettivi e 1.445 cavalli (405 e 452 Regina, 449 e 597 cacciatori e 458 e 596 Napoleone).

Dopo una sosta a Capua, i dragoni Regina rientrarono a Novara: ma, non appena arrivati, furono spediti ad Ancona per il falso allarme di uno sbarco anglo-siculo a Castellammare. Ripartiti il 15 settembre, il 1° ottobre rientrarono a Vigevano, dove furono passati in rivista da Fontanelli. Il 23 ottobre, da Wittemberg, Napoleone rimproverò il viceré per aver mandato ad Ancona i dragoni, proprio mentre stavano arrivando i nuovi cavalli per i depositi dei 9 reggimenti dell’*Armée de*

Naples (2 di cacciatori e 7 di dragoni). Il 25 ottobre, da Potsdam, l'imperatore ordinò di assicurare 200 cavalli per ciascun deposito, in modo che nel marzo 1807 l'*Armée de Naples* ne avesse 4.000.

Il 10 dicembre i dragoni Regina erano ancora a Vigevano con 594 effettivi e 445 cavalli. Gli altri due reggimenti avevano in patria solo i depositi (286 effettivi e 188 cavalli a Milano), essendo i cacciatori ad Ancona e i dragoni Napoleone in Puglia.

La cavalleria italiana in Prussia e Pomerania (1807)

Nell'autunno 1806 si trovavano in Italia 20 reggimenti di cavalleria: 16 francesi, 1 polacco e 3 italiani. In novembre 6 reggimenti francesi (*4e, 6e, 7e e 8e cuirassiers e 19e e 23e chasseurs*) furono trasferiti in Germania, seguiti in gennaio da altri 2 (*3e e 24e chasseurs*) e dal *1er lanciers polonais*. A Napoli restavano soltanto 3 reggimenti francesi (*6e chasseurs, 28e e 29e dragons*) e 2 napoletani (1° e 2° cacciatori, finalmente organizzati in marzo con i coscritti avellinesi e baresi).

L'*Armée d'Italie* aveva 8 reggimenti, cinque francesi (*14e chasseurs e 7e, 23e, 24e e 30e dragons*) e tre italiani, riuniti in 3 Divisioni, una di cacciatori (*14e e Real Italiano*), una di dragoni (*24e, Regina e Napoleone*) e una di riserva (*7e, 23e e 30e*). Il 29 gennaio il viceré riferiva che tutti gli 8 reggimenti al suo comando erano in cattivo stato, per cavalli, vestiario ed equipaggiamento.

Già il 14 gennaio, da Varsavia, l'imperatore aveva ordinato di approntare i cacciatori reali italiani su 800 cavalli per inviarli alla Divisione italiana in Germania (Teulién). Chiese poi anche i dragoni Regina: il 3 aprile Fontanelli ispezionò a Vigevano i primi 3 squadroni in partenza e appuntò agli stendardi i nastri donati dalla viceregina. Il 6 maggio, da Finkelstein, Napoleone ordinò di far partire subito per Augsburg altri 600 dragoni, eventualmente anche appiedati (ma con armi e selle). Il viceré rispose il 18 annunciando la prossima partenza dei primi tre squadroni dei dragoni Napoleone e promettendo entro tre settimane anche quella degli ultimi 2 squadroni rimasti in Italia (4° Regina ad Ancona e 4° Napoleone a Milano).

Partiti all'inizio d'aprile con la colonna Severoli, il 1° maggio i cacciatori reali furono assegnati alla Divisione di cavalleria leggera (Lasalle) e il 5 giugno si distinsero nel combattimento di Lemitten. L'8 giugno, tagliati fuori dal resto della loro Brigata, dovettero aprirsi il passo con cariche reiterate, finendo nell'impeto in una palude. Caduti Zanetti e il caposquadron Soffietti, il reggimento fu salvato a stento da Arici e Smorzi: si distinse il tenente Visconti, decorato della corona ferrea e della legion d'onore. Perduti metà degli effettivi (60 morti, 100 feriti e 100 prigionieri) il reggimento non prese parte a nessuna delle due battaglie del 14 giugno (Friedland e Königsberg). Partiti da Vigevano il 30 aprile col resto della Brigata Mermet (*24e dragons*), e arrivati a Königsberg il 21 giugno, giorno dell'armistizio, i dragoni Regina furono aggregati alla guardia imperiale. I dragoni Napoleone arrivarono a Colberg il 3 luglio, due giorni dopo l'ultimo (e inutilmente sanguinoso) assalto italiano. La pace di Tilsit annullò la partenza dei quarti squadroni Regina e Napoleone, che rimasero perciò ad Ancona e Milano.

Il 13 luglio la Divisione italiana fu trasferita all'assedio della piazza svedese di Stralsunda; i dragoni furono impiegati per sorvegliare la costa baltica fino all'Oder e i cacciatori rimasero con la cavalleria leggera francese. Stralsunda capitolò il 20 agosto e l'Isola di Rügen l'8 settembre. Il 14 i cacciatori passarono alla Divisione italiana e, al momento del congedo, Lasalle rilasciò ad Arici un attestato (tradotto in italiano e posto all'ordine del giorno della Divisione) in cui gli esprimeva la soddisfazione per il modo in cui aveva condotto il reggimento e il "rammarico di non aver più ai (suoi) ordini un corpo così distinto" che aveva "disputato la gloria ai vecchi reggimenti francesi di truppe leggeri". Il 26 settembre la cavalleria contava 1.131 effettivi (83 ufficiali) e 1.221 cavalli, così dislocati:

- Cacciatori Real Italiano a Neubrandeburg con 407 effettivi (36 U) e 383 cavalli;
- Dragoni Regina ad Anclam con 322 effettivi (22 U) e 364 cavalli;

- Dragoni Napoleone distaccato sulla costa da Wismar a Rostock, con 402 effettivi (23 U) e 474 cavalli.

Il 26 novembre la Divisione italiana iniziò il rimpatrio: Real Italiano e Regina formavano l'avanguardia al comando del generale Bonfanti, i dragoni Napoleone la retroguardia. Attraversata Berlino ai primi di dicembre, il 21 la Brigata era a Würzburg (Regina a Kitzingen e Real Italiano a Obernfurt) e i dragoni Napoleone a Meiningen. Il 6 gennaio 1808 i dragoni Regina entrarono a Verona passando sotto un arco trionfale: grandiosi festeggiamenti vi furono anche il 30 a Cremona e il 12 febbraio a Pavia, culminati il 28 col solenne ingresso dei reduci a Milano. I dragoni Napoleone rientrarono per ultimi, arrivando il 31 marzo nella loro nuova sede di Mantova. I dragoni Regina furono a loro volta dislocati a Cremona e i cacciatori a Vigevano.

Il 1° Provvisorio, poi Principe Reale, a Barcellona (1807-08)

Intanto metà degli effettivi rimasti ai depositi reggimentali erano stati inviati in Catalogna. La Divisione Lechi, improvvisata a Milano il 24 novembre 1807 con unità italiane, napoletane e francesi e partita appena due giorni dopo per Avignone, includeva infatti un reggimento di cavalleria “provvisorio” (maggiore Rambourgt) su 3 compagnie italiane e 1 napoletana riunite a coppie in due squadroni:

- squadrone dragoni (2 compagnie del 4° Regina e del 4° Napoleone);
- squadrone cacciatori (depositi del Real Italiano e del 2° cacciatori napoletano).

Arrivati ad Avignone, i 2 squadroni italo-napoletani furono riuniti con 2 reggimenti provvisori francesi nella Brigata Bessières. Il 23 dicembre Napoleone ordinò di mandare ad Avignone anche un terzo squadrone (1° del 2° cacciatori a cavallo napoletano, che si trovava a Mantova). Il 29 dicembre la Divisione Lechi (*Corps d'observation des Pyrenées Orientales*) marciò a Perpignano, dove, il 1° gennaio 1808, la Brigata Bessières aveva 1.526 effettivi e 1.585 cavalli. Il 29 il corpo passò al comando di Duhesme e il 9 febbraio entrò in Spagna.

Il 29 febbraio il 1° provvisorio aveva 544 effettivi (25 ufficiali) con 577 cavalli a Hospitalet, Cornella e S. Juan. Intanto Napoleone aveva ordinato di inviare in Catalogna, appiedati, anche i 250 cacciatori del 2°/2° napoletano e di formare con gli italiani un nuovo reggimento permanente di cacciatori. Il 30 marzo il viceré decretò pertanto la formazione del “2° reggimento cacciatori a cavallo Principe Reale” (con la stessa uniforme del Real Italiano, ma con mostre scarlatte anziché gialle). I dragoni e cacciatori italiani di Barcellona, riordinati su 4 compagnie, formavano il 1° e il 2° squadrone del nuovo corpo, mentre il 3° e 4° dovevano essere formati in Italia (rinviando per il momento la costituzione della IX compagnia d'istruzione, decretata infine il 12 novembre). A comandare il nuovo reggimento fu scelto il colonnello polacco Banco, della casa militare del viceré.

Il 30 aprile esisteva però ancora il 1° provvisorio, con 902 effettivi, di cui 391 napoletani a Hospitalet e 511 italiani a Sans (166 Regina) e Hospitalet (181 Real Italiano e 164 Napoleone). I cavalli erano 799 (348 napoletani e 451 italiani). Il reggimento si distinse il 16 e 17 giugno nell'attacco su Hostalrich, sloggiando gli spagnoli da Matarò.

Il riordino della cavalleria in Italia (maggio 1808)

L'11 maggio 1808, riferendo a Napoleone sulle ispezioni effettuate da generali francesi ai reggimenti italiani, il viceré promosse quelli di fanteria (“al livello dei migliori reggimenti francesi per *police*, disciplina, amministrazione e istruzione”) e bocciò invece quelli di cavalleria. Giudicati “*très arriérés*” a causa del modo in cui erano stati organizzati all'inizio, non potevano “competere

con quelli francesi: erano privi di istruttori e, malgrado la loro buona volontà, nessun ufficiale conosceva i dettagli del servizio di cavalleria. Tacendo i nomi di Campagnola e Balabio, il viceré dichiarava di non aver generali di cavalleria: proponeva perciò di nominare ispettore generale della cavalleria Lafon Blaniac, colonnello del *6e chasseurs*. L'imperatore firmò la nomina il 16, suggerendo inoltre di trasferire alla linea qualche ufficiale dei dragoni della guardia reale. Con ordine dell'11 maggio aveva inoltre già nominato capo d'equitazione delle truppe a cavallo italiane, il colonnello Grojean, del *3e chasseurs*.

L'organico dei reggimenti fu stabilito in 907 uomini (49 ufficiali) e 986 cavalli (66 di ufficiali e 920 di truppa), su SM di 21, 8 compagnie di 116 (di cui la 1a scelta, composta di uomini presi da tutti i corpi) e 1 deposito con 27 istruttori. I reggimenti di cavalleria non potevano avere musicanti. I colonnelli erano Jacquet, Palombini, Villata e Banco, i maggiori Galimberti, Odier, Rambourgt e Rivaira. Erano mantenuti 2 sottotenenti per compagnia: la prima classe era accordata, come in precedenza, a 3 capitani su 8 e a 4 tenenti su 8. Inoltre il personale dei vecchi reggimenti fu ridistribuito in base ai requisiti di specialità: in particolare i dragoni di bassa statura e con tre anni di servizio furono trasferiti ai cacciatori.

L'incorporazione dei Cacciatori Romani (12 maggio 1808)

Con decreto reale del 12 maggio l'ex cavalleria pontificia ("corpo dei cacciatori" o degli "ussari romani") fu sciolta e incorporata nei 4 reggimenti italiani, per un totale di 280 uomini, tutti montati. I gradi degli ufficiali del corpo disciolto furono attribuiti con decreto del 14 ottobre.

L'invio in Spagna del Real Italiano e dei Dragoni Napoleone (1808)

In estate furono destinati in Spagna anche 6 squadroni reduci dalla Pomerania (1°, 2° e 3° Real Italiano e 1°, 2° e 3° Napoleone) che alla rassegna di Novara del 22 agosto contavano insieme 1.106 effettivi e 990 cavalli. Il 15 settembre erano a Perpignano e il 5 ottobre avevano 1.050 effettivi montati e 100 appiedati.

Il 24 ottobre, da Monza, il viceré indirizzò all'imperatore una dura protesta per l'appiedamento dei 3 reggimenti di cavalleria del corpo d'armata del generale Saint Cyr (*24e dragons* e due italiani). Per avere un battaglione di 650 appiedati (tanti se ne potevano mettere insieme) si distruggevano la coesione e l'addestramento dei pochi reggimenti italiani costruiti con tanta fatica. Non erano fatti per fare la guerra a piedi: gli stivali non reggevano le marce e non avevano scarpe, ghette, Zaini né cappotti. Senza contare che i cavalli e il materiale lasciato in retrovia avrebbero sicuramente subito avarie. Napoleone rispose il 14 novembre che la cavalleria italiana sarebbe stata rimontata.

D. L'aumento della cavalleria (1809-11)

La mobilitazione della cavalleria in Italia (febbraio – marzo 1809)

Il 15 febbraio l'imperatore ordinò di portare a 200 cavalli i quarti squadroni dei cacciatori reali e dei dragoni Napoleone (già partiti per la Spagna ma richiamati in Italia) e il 3° e 4° Principe Reale; e il giorno dopo aggiunse di aumentare da 3 a 4 squadroni le 3 Brigate di cavalleria e i cavalli di 4 reggimenti francesi (*6e hussards* e *6e, 8e e 25e chasseurs*) che ne avevano insieme solo 2.950 anziché 3.800. Il 26 l'imperatore autorizzò inoltre la costituzione, proposta dal viceré, dei quinti squadroni, considerata "vantaggiosa" benché "assai costosa": ne furono infatti costituiti solo due, il 5° Principe Reale e il 4° bis dei dragoni Napoleone (che sostituì il 4°, sciolto con decreto reale del 5 marzo e ripartito fra i primi tre squadroni).

Il 1° marzo Napoleone ordinò di aumentare anche i dragoni Regina e della Guardia Reale: il viceré gli rispose il 6 che i reggimenti erano quasi al completo e che non poteva aumentarlo perché i veterani erano tutti in Spagna e in Italia restavano solo coscritti, non ammessi nella guardia reale. L'imperatore non accolse la richiesta, formulata l'11 marzo dal viceré, di richiamare dalla Spagna anche i 2 squadroni del Principe Reale ("ridotti vestiti di stracci, quasi appiedati e con un terzo degli uomini perduti") per compensare lo scarso addestramento dei 3 squadroni formati al deposito, composti solo da coscritti.

Nell'aprile 1809 la cavalleria italiana contava 19 squadroni: 8 in Spagna (1.232) e 11 in Italia, così distribuiti:

- 2 dragoni della Guardia Reale (Viani e Narboni) con 414 uomini e 385 cavalli;
- 4 dragoni Regina (Jacquet, Galimberti e Charpentier) al Corpo distaccato;
- 2 (Odier) alla Divisione dell'Isonzo: 4° Napoleone (Gisbert) e 4° Real Italiano (Gasparinetti);
- 2 (Bucchia) alla Divisione del Tirolo (3° e 4° Principe Reale);
- 1 (Rivaira) alla Divisione di Riserva (5° Principe Reale).

I dragoni Regina alle battaglie della Raab e di Wagram

Partiti da Cremona il 10 aprile, i dragoni Regina raggiunsero Verona il 12 e il 14 marciarono alla Piave con la 1a Divisione dragoni (*7e e 30e*). Incontrato alle porte di Treviso il viceré in ritirata, tornarono con lui a Verona. Il 28, durante la battaglia di Illasi, il reggimento era all'estrema destra della prima linea e il 29 effettuò una ricognizione sulla sinistra dell'Adige sino alla foce dell'Alpone. Il 4 maggio due squadroni condotti dal colonnello di SM Giffenga varcarono il Brenta al ponte della Nave spingendosi in ricognizione fin quasi a Treviso e il 5 la cavalleria raggiunse la Piave, trovando i ponti già distrutti dal nemico.

L'8 maggio, durante il combattimento di Nervesa, i dragoni Regina forzarono il guado di San Nichiol travolgendo i dragoni dell'Arciduca Giovanni (*DR 1*) e catturandone 21 (al prezzo di 16 perdite). Passata la Piave, la cavalleria franco-italiana si riunì il mattino dell'11 a Casarsa con 36 squadroni e 12 pezzi e passò il Tagliamento. Occupata Udine, i dragoni Regina inseguirono il nemico per Martignacco e Fagagna e durante la notte Giffenga li condusse a Gemona col *6e chasseurs* per sorprendere la retroguardia nemica, catturando 700 ungheresi dell'*IR Jellačić N. 62*. Accantonati il 12 a Moggio, il 13 i dragoni ricevettero l'ordine di risalire l'Isonzo col resto della cavalleria, per congiungersi con la fanteria a Villach. Arrivati qui il 21, i dragoni proseguirono per Klagenfurt raggiungendo Leoben il 26 e coprendo poi a Oldenburg e Güns l'avanzata dell'*Armée d'Italie*. Inviati in ricognizione alla Raab, il 7 giugno i dragoni Regina e il *6e chasseurs* caricarono

gli ussari dell'Arciduca Giuseppe (*HR 2*) e mille cavalieri dell'*Insurrectio*, che si ritirarono oltre Steinamanger.

Alla battaglia della Raab (14 giugno) parteciparono sia i dragoni della Guardia Reale che i dragoni Regina, comandati dal perugino Narboni e dal tiburtino Olivieri (essendo stati rimpatriati per malattia i colonnelli Viani e Jacquet). Assegnati entrambi all'ala destra, i due reggimenti italiani presero parte allo scontro sul rio Panecza con i 30 squadroni ungheresi e più tardi, col *28^e dragons*, catturarono l'unico quadrato della fanteria austriaca sfondato dalla cavalleria francese. Il valore dei dragoni Regina alla Raab fu premiato da 17 decorazioni e da un elogio del generale Grouchy, comandante della cavalleria.

Arrivati il 5 luglio a Wagram, il giorno seguente i 36 squadroni franco-italiani si schierarono sull'altipiano di Neusiedel, coi dragoni in colonna di massa a 500 metri dall'ala destra della prima schiera. I tre reggimenti della Divisione Guérin (*7^e e 30^e dragons* e Regina) si disputarono l'onore di prendere la testa della colonna finché Grouchy, sopraggiunto, non assegnò il posto agli italiani. La Divisione Guérin si scontrò con 16 squadroni austriaci e furono i dragoni Regina a mettere in fuga i corazzieri Hohenzollern (*KR 8*) e poi a salvare la Divisione Montbrun. Il 7 luglio, durante l'inseguimento del nemico in ritirata verso la Moravia, i dragoni sostennero un altro combattimento a Nikolsburg e l'8 forzarono il passo della Tanya, attraversando il ponte di Westeritz sotto il fuoco nemico.

Napoleone insignì 27 militari del reggimento sia della corona ferrea che della legion d'onore, promosse Olivieri colonnello sul campo e lo creò barone dell'Impero. Ancora nel 1815, incontrato Olivieri a Parigi, Grouchy lo abbracciò dicendogli che non avrebbe mai dimenticato "l'impressione suscitata(gli) dalla gloriosa carica dei (suoi) dragoni a Wagram".

Dopo l'armistizio il reggimento fu accantonato ad Altenburg, sede del negoziato di pace, fraternizzando con la popolazione e riscuotendo ampio successo con le donne ungheresi. Il 1° settembre gli altri 3 squadroni dell'*Armée d'Italie* furono ripartiti fra le Divisioni italiane (3° e 4° Principe Reale alla 1a Divisione Julhien e 4° Real Italiano alla 2a Divisione Bertolotti, con 215 uomini e 277 cavalli, saliti a 258 in ottobre).

Conclusa la pace il 15 ottobre, il 19 i dragoni Regina partirono per Villach con 558 effettivi e 600 cavalli, mentre gli altri squadroni furono distaccati in Tirolo. Tenuti in riserva a Villach, il 6 novembre i dragoni Regina ripresero la marcia per Caporetto, Gorizia, Palmanova, Pordenone, Conegliano, Castelfranco e Vicenza, arrivando il 18 a Verona e il 25 a Brescia, accolti a Porta Venezia dal podestà e dalla popolazione.

La situazione della cavalleria nel 1810 (16 febbraio – 16 ottobre)

La situazione del 16 febbraio 1810 accreditava la cavalleria di linea di 3.577 effettivi e 3.019 cavalli (aumentati in marzo a 3.608 e 3.204), con 16 squadroni così dislocati:

- 9 (2.189 uomini e 2.023 cavalli) in Italia (Regina a Cremona, 3° e 4° Napoleone a Novara, 4° Real Italiano a Milano, 3° e 4° Principe Reale a Vigevano);
- 1 (196 uomini e 173 cavalli) in Tirolo (3° Real Italiano);
- 6 (1.365 uomini e 1.018 cavalli) in Spagna (1° e 2° Real Italiano, 1° e 2° Principe Reale, 1° e 2° Dragoni Napoleone).

In aprile lo squadrone in Tirolo (4° Real Italiano) aveva 250 uomini e 221 cavalli a Trento e Bolzano e in maggio 263 e 213.

Per economia i cavalli dei dragoni Regina furono ridotti da 894 a 536: furono inoltre congedate le classi anziane (1803-05) e concessi i congedi di semestre. Per mancanza di fondi il reggimento

dovette rinviare il rinnovo del vestiario e negoziare sul mercato il suo credito di £. 180.000 per soldo arretrato. Tuttavia con decreto del 24 maggio il viceré fissò a 720 il completo dei cavalli di truppa (85 per compagnia, più 37 la IX e 3 per lo SM) e in giugno gli squadroni furono inviati al campo di Montichiari. Il 2 luglio Grojean, capo d'equitazione delle truppe montate italiane, fu nominato direttore delle rimonte e poi anche della scuola d'istruzione di Lodi, istituita con decreto del 23 novembre.

Il 16 ottobre la cavalleria contava 3.231 effettivi e 2.623 cavalli, con 4 squadroni in Spagna (1° e 2° Napoleone e 1° e 2° Real Italiano), 2 in Svizzera (3° e 4° Napoleone), 4 a Milano (Principe Reale) e 4 nelle Marche (1°, 2° e 4° Regina a Senigallia, 3° a Fano) e i depositi a Crema, Novara, Cremona e Vigevano. Il 1° dicembre si trovavano nel Canton Ticino 126 dragoni Napoleone con 106 cavalli e altri 21 erano in rientro dal Vallese.

Il 3° e 4° Cacciatori (13 settembre – 16 novembre 1810)

Secondo Napoleone al Regno d'Italia conveniva avere la cavalleria leggera più della “grossa”, sia per il tipo di impiego occorrente nella Penisola sia per la bassa statura media della popolazione e la minore taglia delle sue razze equine. Richiamandosi al *dictum* del patrigno, il 13 settembre il viceré gli propose di creare un quinto reggimento di cavalleria, inquadrato da ufficiali e sottufficiali dei dragoni della guardia reale e formato con 3 o 400 riservisti del 1810 e altrettanti del 1811 e con cavalli da tenere al pascolo nella pianura friulana. Il viceré proponeva di chiamarlo “reggimento cavalleggeri” e di addestrarlo in modo specifico per il servizio di esplorazione. Napoleone rispose il 19 settembre che bisognava aumentare il numero dei cavalli (la maggior parte dei reggimenti non arrivava a 700 e il Principe Reale ne aveva appena 400). Quanto ai reggimenti, invece di uno di cavalleggeri ne occorreavano altri due di cacciatori a cavallo. Con decreto reale del 21 settembre, ai reggimenti Reale Italiano e Principe Reale furono perciò assegnati i numeri 1° e 2°, ordinando l'immediata formazione del 3° al deposito di Vigevano (trasferendo quello del 2° cacciatori a Milano).

Equivocando un ordine imperiale relativo ai soli reggimenti francesi in Italia, con decreto dell'8 ottobre il viceré mise anche quelli italiani sul piede di pace, con un organico di 799 uomini e 599 cavalli, da aumentare in guerra a 1.098 e 996 (aggiungendo 1 vanmastro allo SM e aumentando la compagnia scelta da 86 e le ordinarie da 68 tutte a 132 con 118 cavalli, nonché la IX di deposito da 15 a 21). Il 27 ottobre Napoleone ordinò invece di portare i reggimenti a 800 cavalli e 900 uomini (con i coscritti del 1810), aggiungendo di voler avere nel Regno 20 squadroni italiani con 4.000 cavalli (dragoni Regina e 2°, 3° e 4° cacciatori completi, più i terzi e quarti squadroni del 1° cacciatori e dei dragoni Napoleone). L'imperatore ordinò inoltre di sostituire le *shabracques* dei cacciatori con più durevoli pelli di montone. Dato il costo, prima di ricomprare i cavalli il viceré chiese conferma che questa fosse l'effettiva volontà dell'imperatore. Sempre il 27 ottobre Napoleone promosse Villata generale di brigata, dando il comando del 1° cacciatori a Odier, maggiore dei dragoni Napoleone. Il viceré propose a sua volta Rambourgt per comandare il 3° cacciatori. Il 16 novembre furono scelti come colori distintivi del 3° e 4° cacciatori l'arancio e il cremisi.

I Dragoni Napoleone e il 1° e 2° Cacciatori in Spagna (1809-13)

Comandata da Balabio, Schiazzetti e Villata, la cavalleria in Spagna caricò il 25 febbraio 1809 a Valls e il 23 marzo a Tarraxa. Il 1° aprile gli 8 squadroni contavano 1.232 effettivi (67 ufficiali), così dislocati:

- 1°, 2° e 3° Cacciatori Reali (Villata) a Videbras (467);
- 1°, 2° e 3° Dragoni Napoleone (Schiazzetti) a Palamos (443);

- 1° e 2° Principe Reale (Banco) a Barcellona (322).

Il 1° giugno la cavalleria aveva 912 uomini (Cacciatori Reali e Napoleone) con la Divisione Pino e 294 (Principe Reale) con la Lechi. Il 5 luglio i dragoni di Schiazzetti presero parte alla presa di Palamos e il 10 uno squadrone dei cacciatori reali (Seron) caricò una colonna di regolari che tentava di soccorrere Gerona catturando 910 prigionieri. Impiegati nelle trincee d'assedio, i cacciatori Principe Reale furono però decimati, riducendosi a 66 il 4 settembre. Il 15 ottobre restavano 483 del Real Italiano sotto Gerona e 502 sotto Fornells (403 dragoni e 99 Principe Reale). In dicembre i cacciatori reali combatterono presso Bisbal e i dragoni dispersero una colonna di 500 guerriglieri che tentavano di rioccupare Gerona.

Il 19 gennaio 1810 il viceré rinnovò la richiesta di rimpatriare dalla Spagna i due squadroni del Principe Reale (Banco e Lorenzi), ridotti ad un centinaio di cavalli. La situazione del 16 febbraio li accreditava però di 409 uomini e 258 cavalli (con 458 dragoni Napoleone e 498 cacciatori reali si arrivava ad un totale di 1.365 uomini e 1.018 cavalli in Spagna). La situazione del 16 marzo dava già il 2° Principe Reale a Carcassonne e al 16 ottobre restavano in Spagna solo i 4 squadroni dei dragoni Napoleone e dei cacciatori reali (che il 19 luglio il viceré aveva chiesto di contrarre a due soli, richiamando i quadri dei secondi squadroni). Il 20 novembre, malgrado l'arrivo di 236 complementi, i 4 squadroni (distaccati a Lerida) avevano solo 566 uomini montati. Il 20 dicembre i dragoni di Schiazzetti e i cacciatori di Villata combatterono a Boriasblancas e Tarega contro una colonna spagnola che tentava di soccorrere Tortosa, catturando 250 prigionieri al prezzo di 95 uomini e 64 cavalli.

Il 20 febbraio, a Vique, lo squadrone Bouchard aveva preso una bandiera spagnola. Il 20 dicembre i cacciatori di Villata ed Erculei e i dragoni di Schiazzetti persero 94 uomini e 64 cavalli in uno scontro nella pianura di Urgel presso Boriasblancas e Tarega. Il 30 marzo 1811 i dragoni ebbero 30 morti, 153 feriti e 6 prigionieri nel fallito attacco al ponte di Vilamara. Il 26 aprile la Divisione Peyri contava 666 cavalli effettivi e 472 presenti. Lasciati i cacciatori a Lerida, i dragoni seguirono la fanteria all'assedio di Tarragona: il 21 maggio ricacciarono oltre la Gaya il corpo di soccorso spagnolo e il 28 giugno ottennero l'onore di varcare a cavallo la breccia di Fuerte Olivo. Il 10 settembre i dragoni caricarono il nemico ai colli di Cervera e il 30 lo dispersero e lo inseguirono per le strade di Segorbia.

Erculei fu promosso colonnello in secondo del reggimento misto (2 squadroni dragoni e 2 cacciatori) della Divisione Peyri, rinforzato dai 209 dragoni del 3° Napoleone arrivati il 1° settembre a Pamplona con la Divisione Severoli (con la quale rimasero invece i 201 cacciatori del 3°/1°). Il 25 ottobre i dragoni di Schiazzetti e Bouchard e i cacciatori di Gagliardi presero parte alla carica di Sagunto, catturando 800 prigionieri e ricevendo l'encomio del maresciallo Suchet. I cacciatori si illustrarono anche il 28 nel forzamento del passo di Civillajo.

Il 27 gennaio 1812 i dragoni assalirono il nemico presso Tortosa ed il 7 marzo a Rubieda, ma persero 23 cavalli morti di fatica nelle marce e il 23 aprile furono contratti su 2 squadroni, rinviano in patria i quadri del 3°. Il 7 maggio Schiazzetti fece fucilare per rappresaglia l'*alcalde* di Mochales e per ritorsione gli spagnoli fucilarono due ufficiali di fanteria loro prigionieri (il capobattaglione Favalelli e un capitano). Il 7 agosto 100 dragoni si scontrarono a Guadarrama con le avanguardie anglo-portoghesi e l'11 Schiazzetti e Bouchard coprirono la ritirata perdendo 5 morti e 5 feriti e catturando 50 portoghesi. Inviati in Biscaglia all'inizio del 1813, i dragoni combatterono il 24 marzo a San Pelayo, il 2 aprile a Guernica e ancora il 25 giugno a Bergara, stavolta contro i *Light Dragoons* inglesi.

Dall'estate al 30 ottobre 1811 8 reggimenti di cavalleria (6 francesi e 2° e 3° cacciatori italiani) furono addestrati al campo di Montichiari dal generale di cavalleria franco-piemontese Fresia. “Un très brave homme, mais trop vieux et trop cassé”, scrisse di lui il viceré, chiedendo di sostituirlo col generale di brigata Gérard. Fresia sostituì poi l'ammiraglio Villaret de Joyeuse quale governatore civile e militare di Venezia e comandante della 6a Divisione territoriale.

Il 1° novembre 1811 la cavalleria italiana aveva 22 squadroni, con 4.820 effettivi e 4.283 cavalli, di cui 1.098 in Spagna (575 dragoni e 523 cacciatori) e 3.722 in Italia, così dislocati:

- 475 dragoni della Guardia Reale (475 cav.) a Milano;
- 856 dragoni Regina (758 cav.) a Carpendolo (squadroni) e Cremona (deposito);
- 345 dragoni Napoleone a Novara (4° e IX), e 575 in Spagna (tot. 834 cav.);
- 383 cacciatori del 1° a Cremona (4° e IX) e 523 in Spagna (tot. 714 cav.);
- 894 cacciatori del 2° al campo di Udine (1°, 2° e 3°) e a Padova (4° e IX cp.);
- 831 cacciatori del 3° (742 cavalli) a Montichiari (squadroni) e Milano (IX cp.).

I corpi in Italia avevano 138 distaccati, di cui 30 (18 cacciatori e 12 dragoni) alla scuola di cavalleria, 3 alla scuola di veterinaria, 7 alla rimonta e 79 (dragoni) alla gendarmeria. I colonnelli dei dragoni erano Jacquet (guardia reale), Narboni e Schiazzetti (con ERCULEI colonnello in 2°), quelli dei cacciatori Odier, Banco e Rambourgt. I dragoni della guardia reale e il 3° cacciatori erano senza maggiore: quelli degli altri reggimenti erano, nell'ordine, Seron, Maranesi, Olivieri e Rivaira. I capisquadrone erano 14: Charpentier (guardia reale), Brasa e Laurent (Regina), Bouchard, Luigi Palombini e Gualdi (Napoleone), Gagliardi, Serbelloni e Sourdiou (1° cacciatori), Lorenzi, Bucchia e Vautrin (2°) e Chizzola e Gasparinetti (3°).

L'attivazione del 4° Cacciatori e il deposito generale di Lodi

Il 30 dicembre fu decretata l'attivazione a Cremona delle prime 4 compagnie del 4° cacciatori, con 300 uomini e 250 cavalli della IV e VIII del 1° reggimento e 24 sottufficiali e 32 brigadieri veterani del 2° e 3° scelti dal generale ispettore, più i cacciatori dimessi dall'ospedale (civile) di Cremona. Il comando del 4° cacciatori fu dato ad ERCULEI, richiamato dalla Spagna. Il 15 febbraio 27 dragoni e 43 cacciatori furono trasferiti al treno zappatori.

Con decreto del 3 maggio 1812 i depositi dei 4 reggimenti cacciatori furono riuniti a Lodi in un unico “deposito generale”, così ordinato:

- SM di 9 ufficiali (1 generale comandante, 1 colonnello, 1 maggiore, 2 aiutanti maggiori, 1 quartiermastro, 1 capitano d'abbigliamento e bardatura, 1 chirurgo aiutante maggiore e 1 sottoaiutante), 1 veterinario, 2 aiutanti sottufficiali, 1 brigadiere trombettiere e 4 operai;
- 4 nove compagnie reggimentali (16 ufficiali, 32 sottufficiali e 68 graduati).

Inoltre i consigli d'amministrazione reggimentali furono sciolti e sostituiti da un consiglio d'amministrazione unico presieduto dal generale comandante del deposito (Balabio) e composto dal colonnello direttore della scuola di cavalleria e del deposito di rimonta (Grojean) e dall'ufficiale più elevato in grado, escluso il maggiore che aveva funzione di relatore. Il quartiermastro era scelto dal consiglio fra i quattro preesistenti. Il 18 agosto il ministro scriveva al viceré di continuare ad “essere contento dell'istituzione del deposito generale dei cacciatori”: ignorava se lo fossero anche i colonnelli, ma “il vantaggio (era) positivo”. Secondo Zanoli, i contratti stipulati nel 1812 per la fornitura di 6.817 cavalli e 740 buoi avrebbero realizzato un risparmio di £. 164.706 (rispetto ai prezzi pagati in precedenza).

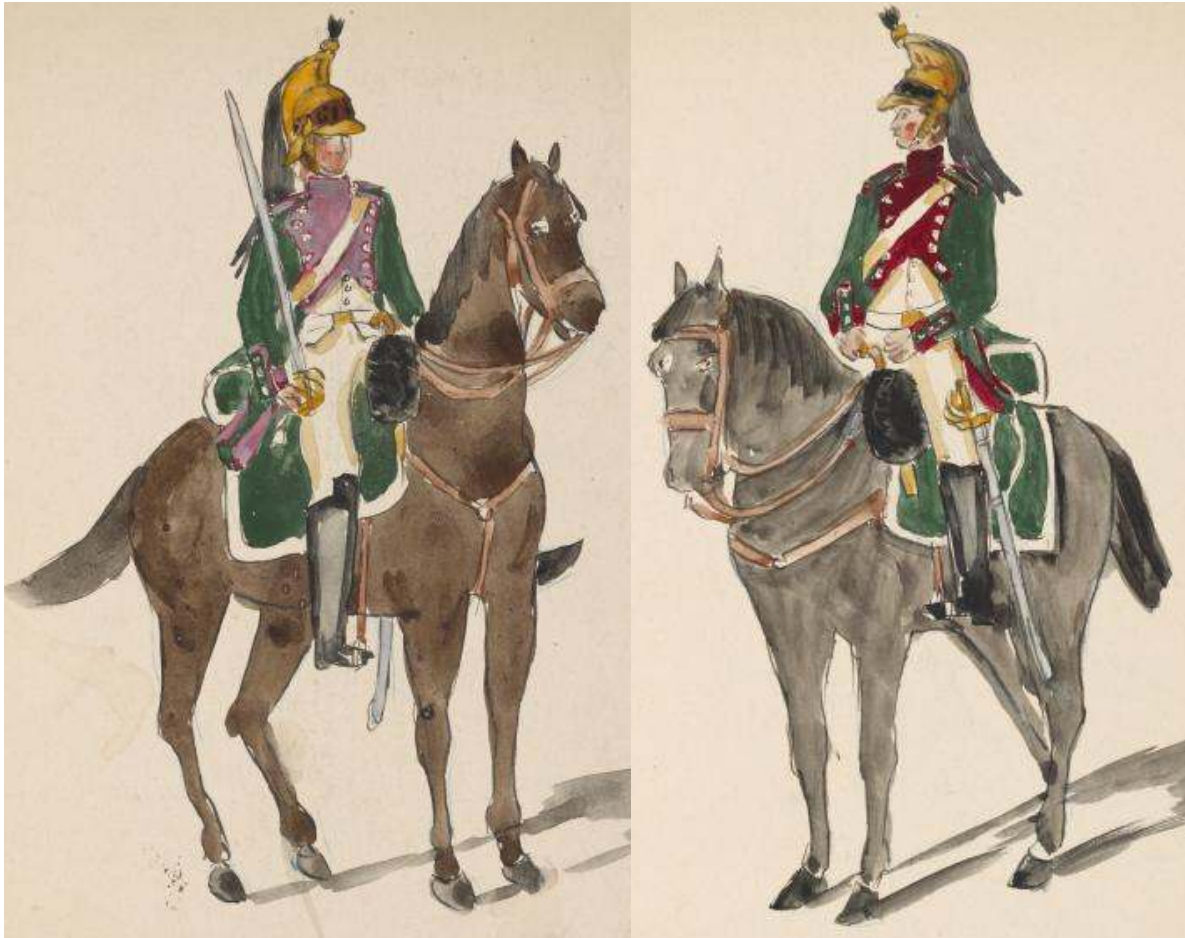


Image ID: 1535123 Italy, 1805-1808 (Dragoni Regina: mostre rosa)
Image ID: 1535124 Italy, 1805-1808 (Dragoni Napoleone: mostre cremisi)



Image ID: 1535125 Italy, 1805-1808 (Tromba Dragoni Napoleone 1808)

E. La cavalleria in Russia, Germania e Italia (1812-14)

I Dragoni Regina e il 2° e 3° Cacciatori in Russia (1812)

Il 27 febbraio 1812 Napoleone ordinò di aggregare i dragoni Regina alla guardia reale, per formare, assieme ai 450 dragoni della guardia e alle 300 guardie d'onore mobilitate, una brigata di 1.550 uomini su 8 squadroni. La cavalleria italiana partecipò dunque alla campagna di Russia con 2 brigate (guardia reale e cacciatori) e 16 squadroni. La forza al 1° marzo (a Bressanone) era di 2.898 effettivi (146 ufficiali) e 3.025 cavalli:

- 304 guardie d'onore (14 ufficiali) con 336 cavalli;
- 430 dragoni della Guardia Reale (20 ufficiali) con 453 cavalli;
- 702 dragoni Regina (38 ufficiali) con 807 cavalli (forza al 1° giugno);
- 721 cacciatori del 2° (40 ufficiali) con 744 cavalli;
- 741 cacciatori del 3° (34 ufficiali) con 685 cavalli.

I colonnelli erano Battaglia, Jacquet, Narboni, Banco e Rambourgt, con Seron, Luigi Palombini e Gasparinetti maggiori dei dragoni e del 2° e 3° cacciatori. Comandavano gli squadroni delle guardie d'onore i capitani colonnelli Arici e Widman, dei dragoni della guardia reale Charpentier, dei dragoni Regina Brasa, Laurent e i capitani Bernezzo e Cimba, del 2° cacciatori Bucchia, Lorenzi e Vautrin, del 3° Chizzola e Giulini. I cacciatori formavano la 3a brigata della Divisione Pino (generale Giovanni Villata, tenenti ADC Frattini e Scanagatta).

I dragoni Regina raggiunsero la Guardia il 15 aprile a Goldberg e il IV Corpo si riunì a Glogau in maggio, varcando la Vistola il 31. La marcia da Plock a Kalwary (6-24 giugno) fu esiziale per l'assoluta mancanza di foraggio: nutriti di segala e di paglia marcia strappata dai tetti delle case, un gran numero di cavalli dovettero essere sostituiti con quadrupedi del paese. Il 30 giugno il IV Corpo passò il Niemen a Pilyony sotto un violento uragano e l'improvviso abbassamento di temperatura provocò in una notte la morte di 4.000 quadrupedi.

Nella marcia su Ostrowno dragoni e cacciatori svolsero il servizio di esplorazione e il 30 luglio catturarono un convoglio con 200 carri di farina. Il 4 settembre il 2° cacciatori, comandato da Gasparinetti, ebbe il primo scontro coi cosacchi dell'*etman* Platov, respinti con l'arrivo del 3° cacciatori e dei dragoni Regina. Nella battaglia del 7 settembre furono la cavalleria italiana e i cacciatori bavaresi a respingere l'attacco dei cosacchi sul fianco del IV Corpo. Il 14 i due reggimenti dragoni si acuartierarono nei sobborghi di Mosca: durante la permanenza persero molto uomini uccisi dai partigiani mentre foraggiavano in un raggio di 25 km dalla capitale russa.

Il 9 ottobre il 2° cacciatori fu inviato a Dimitrov, il punto della Russia più a Settentrione raggiunto dalla *Grande Armée*, ma rischiò di esser tagliato fuori dai cosacchi: richiamato a Mosca, il 13 li trovò infatti a Czernaja, ma fu salvato dall'arrivo del 3° cacciatori.

Iniziata il 19 la ritirata da Mosca, il 23 la cavalleria italiana occupò Maloyaroslavets, distinguendosi nella battaglia del 24. I dragoni Regina ebbero 2 ufficiali uccisi e il sergente Ratta, degli zappatori reggimentali, catturò un generale. Banco, ferito, morì il 3 novembre a Viazma e il comando del 2° cacciatori passò a Gasparinetti, promosso colonnello sul campo. (Battaglia era morto il 1° settembre a Smolensk, di malattia: Widman perì in un incidente durante il passaggio della Beresina e Arici cadde prigioniero).

I dragoni Regina furono ammessi nello "Squadrone Sacro" di 600 cavalieri formato da Grouchy per la scorta dell'imperatore, sciolto però quasi subito per la morte dei cavalli. Pur elevatissimo, il tasso di perdite della cavalleria italiana nella campagna di Russia fu comunque nettamente inferiore a quello della fanteria: si salvarono infatti almeno 35 guardie d'onore, 134 dragoni della

guardia e 134 dragoni Regina (con 14 ufficiali). Il 1° marzo, dedotti i rimpatriati e inclusi alcuni complementi arrivati dall'Italia, si trovavano ancora a Glogau 390 cavalieri (54 dragoni Regina, 173 cacciatori del 2° e 163 del 3°).

La catastrofe del 4° Cacciatori a Münchenberg (22 febbraio 1813)

Il 5 ottobre, ancora da Mosca, Napoleone aveva ordinato di spedire in Slesia tutte le unità attive rimaste in Italia tra cui il 4° cacciatori (Erculei). Il 19 dicembre il reggimento era ad Augsburg, il 31 a Donauwörth e il 27 gennaio 1813 a Fürstenberg nel Mecklemburgo, dove distaccò 2 compagnie (IV e V) alla Divisione Charpentier.

La notte del 21 febbraio il resto del reggimento (600 sciabole) fu inviato verso Berlino per fermare il nemico, che incontrò il 22 a Münchenberg. L'VIII compagnia, che proteggeva la manovra del reggimento per schierarsi in battaglia, fu caricata dai cosacchi e, per salvarla, Erculei dovette rinunciare alla manovra. Cercò allora di tornare a Francoforte, ma il sopraggiungere di rinforzi nemici lo obbligò a dare battaglia in terreno sfavorevole. Il 2° cacciatori caricò per primo, ma la compagnia d'*élite* finì in una palude e il resto del reggimento si sbandò, perdendo 18 ufficiali e 500 uomini catturati dal nemico. Assunte dirette informazioni, Napoleone riconobbe che si era trattato di una fatalità: concesse la corona ferrea al caposquadrone Tela e ai capitani Zuccoli e Alvisel e confermò Erculei al comando del reggimento (contratto a 2 squadroni), che rimase assegnato all'XI Corpo.

La ricostituzione della cavalleria e la situazione al 1° marzo 1813

Intanto in Italia si improvvisava una cavalleria completamente nuova, riuscendo a ricostituire, in sei mesi, tutti i 20 squadroni distrutti in Russia (12) e a Münchenberg (2) o dimenticati in Spagna (6).

Le somme raccolte con le sottoscrizioni "volontarie" imposte nel 1813 equivalevano al valore di 3.689 cavalli e ai premi d'ingaggio per 2.000 volontari a cavallo. Non siamo riusciti ad accertare quanti volontari siano stati effettivamente reclutati, ma sicuramente assai meno del voluto, dato che la differenza dovette essere colmata trasferendo in cavalleria varie centinaia di fanti e soldati delle compagnie di riserva, incentivandone la propensione a disertare. In ogni modo, con il contingente attivo del 1813 (600 coscritti, cento per reggimento) e con i 2.000 "cavalli montati" della sottoscrizione, i depositi furono in grado di costituire 20 nuovi squadroni, completando o ricostituendo 5 ½ reggimenti, tre (Napoleone e 1° e 2° cacciatori) già nel primo trimestre e gli altri (Regina, 3° cacciatori e mezzo 4° cacciatori) nel trimestre seguente. Furono ricostituiti, non solo con veterani, ma anche con reclute, anche i dragoni della Guardia Reale, portando il totale dei nuovi squadroni a 22.

Naturalmente i nuovi squadroni, formati quasi interamente di gente inesperta, valevano assai meno degli antichi. La loro inesperienza la scontavano per primi i cavalli: in Germania gli accampamenti dei reggimenti di nuova formazione si riconoscevano da lontano, per il puzzo delle piaghe che ricoprivano i loro cavalli.

La situazione del 1° marzo dava 16 squadroni e 4 depositi, con un effettivo di 5.328 uomini e 4.164 cavalli, così distribuiti:

- 6 squadroni (1°, 2° e 3°/1° cacciatori e 1°, 2°, 3° Napoleone) in Spagna con 838 uomini (482 cacciatori e 356 dragoni) e 750 cavalli;
- 4 squadroni (4° cacciatori) a Francoforte con 1.136 uomini e 1.079 cavalli (in realtà 500 erano stati appena catturati a Münchenberg e il Reggimento era stato contratto a due squadroni);
- 1 squadrone provvisorio a Glogau con 390 uomini (54 dragoni Regina e 336 cacciatori del 2° e 3°) e 109 cavalli;

- 4 squadroni (1°, 2° e 3° bis e 4°) e deposito del 1° cacciatori a Crema con 1.100 uomini e 1.008 cavalli;
- 1 squadrone (4° Napoleone) a Senigallia e 3 (1°, 2°, 3° bis Napoleone) in costituzione al deposito di Milano (1.064 uomini e 1.000 cavalli);
- deposito dei dragoni Regina a Cremona (503 uomini e 142 cavalli);
- deposito generale dei cacciatori a Lodi (297 uomini e 146 cavalli).

Il 1° cacciatori e i dragoni Napoleone in Germania (1813)

I dragoni Napoleone (Olivieri), il 1° cacciatori (Gasparinetti) e una batteria a cavallo (Armandi) formarono una Brigata di cavalleria (Jacquet), assegnata inizialmente alla Divisione Peyri ma poi riunita con 3 squadroni di cacciatori napoletani nella Divisione di cavalleria Fresia, partita in marzo da Verona.

Il 21 marzo, ad Ala, Fresia fece fucilare, in presenza del reggimento, il cacciatore Veronese, reo di diserzione, proclamando che i prossimi otto disertori avrebbero dovuto giocarsi la vita ai dadi: i due coi numeri più alti sarebbero stati infatti condannati a morte, gli altri all'ergastolo. Arrivata il 22 aprile a Norimberga e il 26 a Coburgo, il 12 maggio la Divisione fu passata in rassegna al ponte di Dresda da Napoleone, il quale, accordata la promozione a 6 subalterni e 7 aiutanti sottufficiali dei dragoni, dette il benservito al vecchio e feroce generale ex-sabauda sciogliendo la sua Divisione e disperdendone i reggimenti fra i vari corpi della *Grande Armée*. I dragoni furono assegnati alla 3a Divisione corazzieri (Doumerc) dell'XI Corpo e il 1° cacciatori alla Divisione leggera del I Corpo di cavalleria.

Lo stesso 12 maggio, partecipando all'inseguimento del nemico oltre l'Elba, il 4° cacciatori effettuò una carica a Bischofswerda, ma fu fermato da un burrone. Durante la battaglia di Bautzen (20-21 maggio) la cavalleria fu scarsamente impiegata, ma Jacquet riferì di aver perso comunque 50 uomini (22 del 1° cacciatori) e 36 cavalli.

Il 27 maggio la carica della I Brigata della 3a Divisione corazzieri a Pilgramsdorf si risolse in un disastro: caduto il capitano Conca della compagnia scelta, i dragoni Napoleone si sbandarono: il reggimento ebbe 10 morti, 56 feriti e 154 prigionieri, inclusi il colonnello Olivieri e 4 altri ufficiali e il comando fu assunto dal caposquadrone Gualdi. Chiamato a rapporto dal maresciallo Macdonald, comandante dell'XI Corpo, Doumerc tentò di addossare tutta la colpa agli italiani: Zucchi, che era presente, li difese e il duca di Taranto gli dette soddisfazione, rimproverando al generale francese di aver ordinato la carica senz'aver prima fatto riconoscere il terreno e serrando troppo gli squadroni.

Ultima operazione prima dell'armistizio, fu il 28 maggio la carica del 1° cacciatori (comandato dal maggiore Sourdieu) contro i dragoni prussiani a Jauer.

Quattordici squadroni in Germania (giugno – novembre 1813)

Dopo l'armistizio arrivò a Dresda il 2° cacciatori, partito ai primi di maggio da Verona con 732 uomini e 817 cavalli. Il 2°, comandato dal colonnello in secondo Laval, fu assegnato al XIV Corpo, mentre i resti dello squadrone di Glogau furono incorporati negli altri tre reggimenti della *Grande Armée*. In tal modo la cavalleria in Germania saliva a 14 squadroni: 6 all'XI Corpo (Napoleone e 1° e 2°/4° cacciatori), 4 al XIV (2° cacciatori) e 4 al I Corpo di cavalleria (1° cacciatori).

Il 28 agosto, durante la battaglia di Dresda, uno squadrone di dragoni sfondò un quadrato di battaglione sulla strada di Bautzen: altri tre respinsero però una seconda carica dell'intero reggimento, che fu inseguito dai corazzieri austriaci. Infine Gualdi caricò sulla grande strada di Herzogswalde inseguendo il nemico oltre Mohorn. Le perdite furono in tutto di 3 morti e 14 feriti:

Gualdi propose tre capitani per la legion d'onore e tre marescialli e un granatiere per la corona di ferro (avevano concorso alla cattura di alcuni pezzi).

L'8 settembre il 2° cacciatori si distinse a Pirna, ma il 22 si lasciò sorprendere agli avamposti presso Volkersdorf perdendo 54 uomini e 76 cavalli. Nuovamente attaccato il 24, respinse il nemico, ma il caposquadrone Pezzi fu catturato. Ridotto a 300 uomini, il reggimento rimase bloccato a Dresda e il 6 novembre prese parte al tentativo di sfondamento. L'8 effettuò un'incursione a Wilsdruff, facendo ancora 20 prigionieri. L'11 Saint Cyr capitolò col patto di ritirarsi in Francia, dove il 2° cacciatori rimase fino alla fine della guerra.

Degli altri reggimenti rimpatriarono ai primi di dicembre solo 365 uomini (256 cacciatori e 109 dragoni, con 16 e 7 ufficiali) e 253 cavalli (più 23 uomini e 7 cavalli della batteria a cavallo).

Trenta squadroni e mezzo nel luglio 1813

Il 18 maggio, appena rientrato in Italia, il viceré passò in rivista i dragoni Regina ricostituiti a Cremona e il 27 maggio propose di riunirli col 3° cacciatori (bis) e con una batteria a cavallo per formare la 4a Brigata della Divisione italiana del Corpo d'osservazione dell'Adige.

Il 18 giugno Napoleone ordinò invece di formare una Divisione di cavalleria di 5 reggimenti: uno francese, tre italiani e uno napoletano. Murat negò il contingente, ma Erculei tornò dalla Germania per ricostituire il terzo reggimento italiano (squadroni 3° e 4° bis del 4° cacciatori). In luglio c'erano così 30 squadroni e mezzo:

- 4 in Spagna (2/1° cacciatori e 2/dragonì Napoleone)
- 14 in Germania (4/dragonì Napoleone, 4/1°, 4/2° e 2/4° cacciatori);
- 12 e ½ in Italia, di cui 10 (4/dragonì Regina, 4/3° cacciatori, 2/4° cacciatori) assegnati, col *19e chasseurs*, alla Divisione di cavalleria (Mermet) e 2 ½ (2/dragonì e 1 compagnia guardie d'onore) alla Divisione Guardia Reale.

Dodici squadroni dall'Illiria all'Adige (settembre–dicembre 1813)

Il 2 settembre il 3° cacciatori sostenne il primo scontro di pattuglie a Krainburg e il 14 si illustrò a Lipa: il caposquadrone Bontanelli fu proposto per la legion d'onore e due capitani per la corona ferrea. Il 20 la Divisione Mermet era a Postumia, da dove iniziò la ritirata.

L'8 ottobre il 4° squadrone Napoleone (che era rimasto a Milano) fu assegnato alla Divisione di riserva a Verona e il 28 il distaccamento del tenente Giovanetti si distinse a Marco (Val d'Adige). Il decreto sulla leva straordinaria assegnò intanto alla cavalleria ben 2.800 coscritti (800 ai dragoni e 2.000 ai cacciatori).

Il 6 novembre la Divisione Mermet era a Isola della Scala con 2.995 uomini (7 ½ squadroni francesi e 10 italiani) 6 pezzi. I dragoni Regina erano a S. Giovanni Lupatoto, il 3° cacciatori a Isola Porcarizza e il 4° a Vago, dove si scontrò il 13 con gli avamposti nemici. Il 4° si distinse anche il 15 nella battaglia di Caldiero.

Il 24 novembre il 3° cacciatori fu spiccato a Trecenta a fermare le forze anglo-inglesi sbarcate alle foci del Po e il 3 dicembre sfondò i quadrati nemici a Roverdiera alle porte di Rovigo. Il 9 dovette però ripiegare a Trecenta, rientrando poi a Vago.

Duemila sciabole tra Mincio e Taro (gennaio–aprile 1814)

L'*Almanacco e guida di Milano per l'anno 1814* dava colonnelli dei cacciatori Villata (F.), Laval (in secondo), Rambourgt ed Erculei, con Sourdieu, Bucchia e Tela maggiori del 1°, 2° e 4°. Charpentier e Gualdi, colonnelli in secondo, affiancavano Narboni e Olivieri, titolari dei reggimenti dragoni. In realtà, promosso il 9 dicembre generale di brigata, Rambourgt aveva ceduto

il comando del 3° cacciatori a Provasi, primo aiutante di campo di Fontanelli. A parte questa veniale imprecisione, l'*Almanacco* non mentiva sull'entità della cavalleria italiana, perché in Italia c'erano ancora 19 squadroni – 2.400 sciabole – in grado di combattere (senza contare i 300 del 2° cacciatori internati in Francia).

Il 31 dicembre i 6 squadroni cacciatori della 1a Brigata Rambourgt (4/3° e 2/4°) erano tra Vago, San Giovanni Lupatoto e Bovolone e i 6 di dragoni (Regina e Guardia Reale) a Puvigliano. A Mantova c'erano però altri 7 squadroni ricostituiti con le reclute della leva straordinaria e i quadri tornati dalla Spagna e dalla Germania (1°, 2°, 3° Napoleone, 2° e 3°/1° e 1° e 2°/4° cacciatori).

Il 6 febbraio 1814 i dragoni Regina erano a Rivalta, il 3° cacciatori a Mantova e il 4° a Goito. L'8 febbraio, durante la battaglia del Mincio, il 4° effettuò quattro cariche a Monzambano, perdendo 14 morti, 75 feriti e 108 cavalli, ma infliggendo 550 perdite al nemico (150 morti e 400 prigionieri). Il 9 febbraio la Divisione Mermet si schierò a Guidizzolo, distaccando a Piacenza 2 squadroni del 1° cacciatori. I dragoni Napoleone (Charpentier) furono assegnati alla 3a Divisione di fanteria (Fressinet) a Monzambano.

Il 1° marzo la Divisione Mermet aveva 20 squadroni con 4.182 effettivi, 3.437 presenti e 3.846 cavalli, di cui 10 squadroni (1.411 effettivi, 1.121 presenti inclusi 95 ufficiali e 1.330 cavalli) italiani, così distribuiti:

- 3 squadroni (1°, 2° e 3° Regina) a Guidizzolo (con 380 effettivi, 293 presenti inclusi 22 ufficiali e 338 cavalli);
- 1 squadrone (5° Napoleone) a Cremona (con 170 effettivi, 145 presenti inclusi 9 ufficiali e 338 cavalli);
- 4 squadroni (4° cacciatori completo) a Grimalsi (con 514 effettivi, 423 presenti inclusi 41 ufficiali e 540 cavalli);
- 2 squadroni (1° e 3°/3° cacciatori) sul Taro (con 347 effettivi, 260 presenti inclusi 23 ufficiali e 296 cavalli).

Il 2 marzo i dragoni Napoleone (Charpentier) e il 1° cacciatori (F. Villata) combatterono a Parma contro gli austro-napoletani, mentre un distaccamento del 3° cacciatori marciò con la colonna del generale G. Villata da Borgoforte a Guastalla. Ancora il 31 marzo G. Villata fece una sortita da Borgoforte col 3° cacciatori, sorprendendo il nemico a Suzzara e Gonzaga: si distinse il caposquadrone Scanagatta, fratello della famosa ragazza che, divenuta tenente austriaco sotto l'identità del fratello, aveva combattuto in Germania e all'assedio di Genova (sposando poi nel 1802, dopo il congedo dall'esercito austriaco, un ufficiale della guardia del presidente).

L'onore dell'ultimo sangue toccò tuttavia alla Brigata Rambourgt che nei combattimenti del 13-15 aprile sul Taro perse 300 cacciatori e 70 cavalli. Il 28 luglio le truppe montate italiane (dragoni della guardia reale, cavalleria di linea e artiglieria a cavallo) furono incorporate a Crema in un unico reggimento di cavalleggeri austro-italiano, poi divenuto *Chevaux-légers Nostitz Nr. 7*.

F. Le Scuole di cavalleria

La scuola di equitazione, scherma e veterinaria di Milano (1801-05)

Su proposta del generale Campagnola, comandante della cavalleria cisalpina, fu istituita alle sue dipendenze, con decreto del 23 ottobre 1801, una scuola di equitazione per formare gli istruttori reggimentali. Il quadro includeva 1 direttore, 1 istruttore, 2 aggiunti e 6 palafrenieri. Erano previsti 21 allievi (7 ufficiali e 14 sottufficiali) distaccati a turni semestrali dai corpi montati (6 da ciascun reggimento di cavalleria e 3 dall'artiglieria a cavallo). Sede della scuola era il Palazzo Nazionale (poi Reale) di Milano, ma il maneggio era al Lazzaretto.

Con regolamenti del 18 e 23 novembre furono aggiunti alla scuola anche una “scuola di scherma” e una “scuola di veterinaria”, con un corso (quadriennale) di veterinaria e uno (biennale)

di mascalcia. Il programma, svolto da 2 professori coi rispettivi ripetitori, riguardava igiene e patologia del cavallo, mulo e asino, elementi di botanica e farmacia e tecnica di ferratura e chirurgia degli arti. Erano previsti 12 allievi militari (tre distaccati da ogni reggimento di cavalleria, uno dall'artiglieria a cavallo e due dal treno), ma la scuola era aperta anche ai civili. Due veterinari civili intervenivano agli esami annuali, svolti in presenza del generale comandante o del capobrigata più anziano.

Un progetto del 1802 prevedeva di riunire le scuole (inclusa una per trombettieri, riservata ai figli di truppa) in un "Istituto militare di Cavalleria", con 51 allievi (7 subalterni, 19 marescialli e brigadieri e 21 volontari) e 27 quadri: direttore, quartiermastro, chirurgo, aiutante sottufficiale, 10 istruttori e aggiunti (2 d'equitazione, 2 d'armi, 2 di "trombetta" e 4 di veterinaria pratica e teorica) e 13 addetti (custode, maresciallo, palafreniere capo, 8 palafrenieri e 2 facchini).

Su richiesta di Campagnola del 25 marzo 1802 fu invece aggiunto un corso di tattica, portando il quadro a 9 ufficiali (direttore, istruttori di equitazione e tattica coi loro aggiunti, un istruttore e tre aggiunti di scherma) e 9 palafrenieri (con un capo). Sempre nel 1802 Federico Mazzucchelli pubblicò a Milano (Agnelli) un trattato teorico-pratico sul governo dei cavalli (*Elementi di cavallerizza*).

Il 15 ottobre 1804, su proposta del segretario generale Salimbeni, il ministro Pino decretò la soppressione della scuola, che, mal diretta, non aveva dato i risultati sperati. Terminato comunque il corso, gli allievi rientrarono ai corpi il 24 aprile 1805. Tuttavia in giugno si tennero le grandi manovre al campo di Montichiari alla presenza di Napoleone e il 1° agosto il viceré decretò la ricostituzione di due scuole distinte, una, civile, di veterinaria e una di "equitazione per l'istruzione degli ufficiali e bassi ufficiali", nominandone direttore Demoy con soldo di 4.000 lire e vicedirettore Marini. L'inizio dei corsi era fissato per il 15 settembre, ma fu sospeso per le sopravvenute esigenze operative.

La scuola di equitazione e scherma fu invece riaperta nel 1806, nel nuovo maneggio della caserma di San Simpliciano, sede della guardia reale. A dirigerla fu chiamato da Torino il colonnello Damas, con gli istruttori Zoppini e Giacchetti.

La Regia scuola di veterinaria (25 maggio 1807)

In *Nascita della clinica*, Michel Foucault ha ricostruito il processo che portò dall'abolizione delle corporazioni sancita dalla rivoluzione francese, alla nascita degli ordini professionali nell'età napoleonica. Ciò avvenne anche in Italia, prima per i medici e i chirurghi e subito dopo per i veterinari.

Con decreto del 25 maggio 1807 fu istituita, alle dipendenze del ministro dell'interno e del direttore generale della pubblica istruzione, una Regia scuola di veterinaria, con obbligo di frequenza per gli aspiranti all'esercizio delle professioni di veterinario e di perito maniscalco. Diretta dal professor Giovanni Pozzi, docente di patologia e igiene, la scuola includeva un corso triennale di anatomia (Le Roy) e uno biennale di pratica (Volpi), con esercitazioni aggiunte di botanica ed erboristeria (Collaine) e di ferratura e chirurgia (Jauze). Economo della scuola era Luigi Maria Mislei (definito "ex-professore"). La scuola era dotata di biblioteca, sala anatomica, laboratori farmaceutico ed ospedaliero e fucina per la ferratura. Erano previsti 27 allievi (uno per ogni dipartimento e sette per le città di Milano, Bologna, Ferrara, Brescia, Mantova, Verona e Padova). Su richiesta delle autorità gli allievi potevano essere precettati per il contenimento delle epizootie.

L'esercito si mostrò tuttavia poco proclive al riconoscimento della professione veterinaria. Con decreto del 23 marzo 1807 gli artisti veterinari furono inseriti nello stato maggiore dei reggimenti

montati, “prendendo rango di seguito agli ufficiali”, ma “senza assimilazione con alcun grado militare”, diversamente, cioè, dai chirurghi, assimilati agli ufficiali. Con decreto del 28 febbraio 1812 furono addirittura declassati, passando “al seguito degli aiutanti sottufficiali”. In compenso ottennero una modesta indennità d'alloggio di £. 12 al mese. Rimasero invariati lo stipendio (£. 1.200, con supplemento del ventesimo dopo dieci anni di servizio, del decimo dopo venti e del 50% dopo trenta) e il trattamento di ritiro (£. 600 annue).

L'esercito dava inoltre pessimi esempi, sotto il profilo veterinario. Con circolari del 27 febbraio e 8 marzo 1811 il ministro della guerra rilevò che vari commissari si erano permessi di vendere cavalli infetti, specie da cimurro incurabile, in spregio alle leggi vigenti e ricordò che le vendite dovevano essere autorizzate dalla locale deputazione di sanità.

La Scuola d'istruzione per le truppe a cavallo di Lodi (1811-12)

L'11 maggio 1808 Napoleone nominò il colonnello Grojean, del *3e chasseurs*, “capo d'equitazione delle truppe a cavallo italiane” e i corsi per istruttori reggimentali furono trasferiti a Lodi. Zoppini e Giacchetti rimasero a Milano, come istruttori particolari, rispettivamente, delle guardie d'onore e dei dragoni della guardia reale.

La campagna del 1809 e le manovre del 1810 imposero una nuova sospensione della scuola. Con decreto reale del 16 novembre 1810 e regolamento ministeriale del 1° gennaio 1811, la scuola fu riordinata e col nome di “Scuola d'istruzione per le truppe a cavallo”, non solo con corsi di equitazione, veterinaria, mascalcia e trombettieri, ma anche con funzioni di deposito di rimonta. Il 30 gennaio le fu assegnato il locale di San Domenico a Lodi. Il quadro permanente della scuola aveva un'uniforme particolare (con cappello a tricorno e la scritta “scuola di equitazione” sui bottoni).

Grojean, confermato direttore, assumeva anche la presidenza del consiglio di amministrazione (membri l'istruttore meno anziano e l'allievo più anziano ed elevato in grado, segretario il quartiermastro Arii, incaricato della tenuta dei ruoli degli uomini e dei cavalli). Il direttore sceglieva fra gli allievi 1 aiutante maggiore e 2 aiutanti sottufficiali. Al direttore spettava un soldo annuo di £. 5.500 e al quartiermastro di £. 2.300.

Gli istruttori e sottoistruttori di equitazione, manovra e regolamenti di servizio e di disciplina (con soldo di £. 2.800 e 1.500) erano i tenenti Giacchetti e Berteu e i sottotenente Brizio Provi e Fillion (già maresciallo del *6e chasseurs*).

L'artista veterinario (con soldo di £. 1.800) era Valérien Le Gros, proveniente dalle guardie d'onore, che svolgeva inoltre quattro lezioni settimanali pomeridiane di Zotoiatria, seguendo il metodo del dottor Pozzi, professore titolare e direttore della scuola di veterinaria.

L'organico prevedeva infine 1 maniscalco, 1 trombetta, 1 brigadiere palafreniere (con soldo di cent. 60, 75 e 80, più le masse), 12 palafrenieri permanenti e altri avventizi (con diaria di £. 1.50, senza le masse), “scelti fra gente di professione, quando non siano militari di cavalleria, e pratici della cura e governo de' cavalli”. Il servizio dei palafrenieri fu disciplinato con regolamento del febbraio 1811: ne erano previsti uno per 4 cavalli, con un sorvegliante ogni 50, con possibilità di licenziamento per cattiva condotta o riduzione delle esigenze. All'inizio gli avventizi erano 4, ma poi ne rimase uno solo. Alloggiati negli umidi sotterranei della scuola, i palafrenieri ottennero poi il trasloco nel più salubre locale San Cristoforo.

Gli allievi erano 42, sei per ciascun reggimento di cavalleria (un capitano o tenente, un sottotenente, due sottufficiali e due brigadieri) e tre (ufficiale, sottufficiale e brigadiere) per l'artiglieria a cavallo e il treno d'artiglieria. Requisiti d'ammissione erano età dai 16 ai 25 anni, saper leggere e scrivere, robusta costituzione, “disposizione e gusto per l'arte dell'equitazione” e

buona condotta (la domanda presentata da Giulio Foscolo, tenente del 3° cacciatori e fratello del Vate italiano, fu respinta per l'assenza di quest'ultimo requisito). I non idonei, segnalati dal direttore al ministro al termine del primo trimestre, erano rinvii ai corpi e rimpiazzati. Il corso aveva durata biennale, ma i migliori potevano essere qualificati come istruttori e rinvii ai corpi già al termine del primo anno.

Gli allievi dovevano condurre alla scuola i loro cavalli, scelti tra i più idonei, ma la scuola ne aveva in carico altri 20, con l'assegno di bardatura, ferratura e medicamento stabilito dal decreto del 16 marzo 1807 per l'arma dei dragoni, aumentato dal ricavo della vendita del letame, più un fondo di £. 2.380 per l'acquisto del materiale e di £. 400 annue per il manutenzione e rimpiazzo. Il materiale includeva 20 selle (8 a picca, 4 alla reale, 4 alla francese e 4 alla dragona), 20 bardature (briglie e filetti) ed effetti di maneggio (8 capezzoni volanti, 2 per maneggio con allunga, 4 frustini, 2 staffili, 1 licollo da pilastro da cavallerizza, 1 barriera e 6 piantoni per le corse di testa). Ai cavalli d'equitazione era accordata razione di foraggio speciale (un boisseau d'avena, 15 libbre di fieno e 5 di paglia).

Ancora rinvii dalle esigenze operative, i corsi furono aperti solo il 1° settembre 1811. Il 23 ottobre erano presenti 78 uomini, di cui 35 del quadro (6 ufficiali, 28 sottufficiali e palafrenieri permanenti, 1 temporaneo) e 33 allievi (9 ufficiali, 11 sottufficiali e 13 brigadieri), con 65 cavalli (9 degli ufficiali, 20 della scuola, 1 di rimonta e 34 degli allievi).

Inserita nel Deposito generale cacciatori comandato dal generale Balabio e istituito a Lodi il 12 maggio 1812, la scuola aveva il 1° giugno 28 allievi, di cui 8 qualificati per passare ai corpi. Con decreto del 23 ottobre 1812 fu aggiunto anche un corso diretto dal veterinario Cross per allievi maniscalchi, arruolati come volontari tra i 18 e i 25 anni e inviati poi ai corpi montati. Presso la scuola si svolgevano infine anche corsi per trombettieri.



Casque de dragon de la Reine

Tabelle del capitolo 24

Tab. 54 – Effettivi della cavalleria italiana (1802-1805)

Date	1°Ussari	2° Ussari	Cacciatori	Totale	(Uff.)	Cavalli
23.04.1801	455	424	338	1.217	(43+)	(?)
01.11.1801	516	414	440	1.370	(?)	(?)
01.08.1802	542	473	485	1.599	(113)	1.051
01.09.1802	348	486	490	1.524	(113)	1.029
01.11.1802	535	446	473	1.454	(117)	1.000
01.12.1802	462	544	416	1.422	(126)	881
01.01.1803	527	416	456	1.399	(116)	899
01.02.1803	506	417	466	1.389	(116)	915
01.05.1803	506	424	457	1.387	(114)	956
01.08.1803	872	833	603	2.308	(114)	1.298
01.10.1803	862	917	690	2.469	(114)	1.683
01.11.1803	870	819	585	2.274	(104)	1.715
01.12.1803	847	819	568	2.234	(106)	1.718
01.01.1804	815	758	568	2.141	(105)	1.719
01.03.1804	782	769	562	2.113	(111)	1.692
01.05.1804	761	719	507	2.141	(105)	1.775
01.09.1804	704	645	691	2.050	(119)	1.654
01.12.1804	757	640	793	2.229	(116)	1.751
01.01.1805	794	770	794	2.191	(116)	1.804
01.02.1805	796	639	796	2.177	(116)	1.727
01.03.1805	721	741	785	2.247	(117)	1.719

Tab. 55 – Dislocazione della cavalleria italiana (1802-1805)

Date	1°Ussari	2° Ussari	Cacciatori
23.04.1801	Gallarate	Marcia per Milano	Varese
01.11.1801	Gallarate	Bergamo	Varese
01.08.1802	Novara	Milano	Milano
01.09.1802	Novara	Milano	Milano
01.11.1802	Bologna	Vigevano	Milano
01.12.1802	Milano	Bologna	Vigevano
01.01.1803	Bologna	Vigevano	Milano
01.02.1803	Bologna	Vigevano	Milano
01.05.1803	1, 2 Ravenna, 3, 4 RE	Milano	Marcia per Vigevano
01.08.1803	Modena + 294 A Obs.	Milano	Vigevano
01.10.1803	Modena + 294 A Obs	Milano	Vigevano
01.11.1803	Modena + 290 Puglia	Milano	Vigevano
01.12.1803	Vigevano + 290 Puglia	Marcia per la Francia	Milano
01.01.1804	Vigevano + 250 Puglia	Vigevano+623 Francia	Milano
01.03.1804	Vigevano + 250 Puglia	Vigev.+671 Cambrai	Milano
01.05.1804	Vigevano + 250 Puglia	Vigevano+662 Francia	Milano
01.09.1804	Novara + 250 Puglia	Cambrai	Milano
01.12.1804	Modena + 248 Puglia	Marcia per Milano	Milano
01.01.1805	Modena	Milano	Cremona
01.02.1805	Modena	Vigevano	Cremona
01.03.1805	Modena	Vigevano	Cremona

Tab. 56 – Cavalli dell'Esercito italiano (1802-1805)

Date	Cavalleria	Artiglieria	Polacchi	Gendarmeria	Guardia	Totale
01.08.1802	1.051	192	546	-	-	1.787
01.09.1802	1.029	163	517	-	-	1.709
01.11.1802	1.000	160	507	10	-	1.677
01.12.1802	881	159	467	50	-	1.557
01.01.1803	899	155	450	139	-	1.643
01.02.1803	915	150	396	293	-	1.807
01.05.1803	956	152	442	717	-	2.269
01.08.1803	1.298	390	469	854	-	3.011
01.10.1803	1.683	314	496	847	-	3.340
01.11.1803	1.715	421	496	845	45	3.522
01.12.1803	1.718	382	488	836	192	3.615
01.01.1804	1.719	382	494	833	195	3.633
01.03.1804	1.692	410	491	827	239	3.659
01.05.1804	1.775	409	522	820	260	3.786
01.09.1804	1.654	373	463	803	258	3.551
01.12.1804	1.751	373	457	778	411	3.810
01.01.1805	1.804	373	457	774	537	3.944
01.02.1805	1.727	386	523	750	641	4.027
01.03.1805	1.719	386	523	748	639	4.015

Tab. 57 – Ufficiali superiori dei Reggimenti Ussari/Dragoni (1797–1814)

Reggimenti	Anni	Colonnelli	Maggiori	Capisquadrone
Ussari Cis.	1797	Caprioli	-	Galimberti – A. Lechi
	1798	Campagnola	-	Galimberti, Lechi, De Gasperi, Arici
1° ussari Dragoni	1799	Campagnola	-	Martinengo – Galimberti – Lechi
	1799	Viani	-	Jacquet
1° ussari Cacciatori	1800	Campagnola	-	Martinengo – Galimberti
	1800	Viani	-	Caracciolo – Schiazzetti
1° ussari Dragoni Regina (..1805)	1800	Viani	-	Galimberti
	1801	Viani	-	Masson – Galimberti – Arici
	1802	Viani	-	Masson – Galimberti – Arici
	1803	Viani/Jacquet	-	Masson – Galimberti – Charpentier
	1804	Jacquet	-	Galimberti – Charpentier – Ferrari
	1805	Jacquet	-	Galimberti – Charpentier – Ferrari
	1806	Jacquet	-	Galimberti – Charpentier – Ferrari
	1807	Jacquet	-	Galimberti – Charpentier – Ferrari
	1808	Jacquet	Galimberti	Charpentier
	1809	Jacquet (int. Olivieri)	Galimberti	Charpentier – Olivieri
	1810	Jacquet	Galimberti	Charpentier – Olivieri
	1811	Narboni	Seron	Brasa – Laurent
	1812	Narboni	Seron	Brasa – Laurent – Bernezzo – Cimba
	1813	Narboni/Charpentier		
1814	Narboni			
2° ussari (4.9.1800) Dragoni Napoleone (.1.1805)	1801	Balabio	-	Narboni – Pignatelli – Giverlet
	1802	Balabio	-	Narboni – Pignatelli – Giverlet
	1803	Balabio	-	Narboni – Pignatelli – Giverlet
	1804	Palombini Giuseppe	-	Pignatelli – Zanetti – Odier
	1805	Palombini Giuseppe	-	Pignatelli – Odier – Schiazzetti
	1806	Palombini Giuseppe	-	Odier – Schiazzetti
	1807	Palombini Giuseppe	-	Odier – Schiazzetti
	1808	Palombini Giuseppe	Odier	Schiazzetti
	1809	Schiazzetti	Odier	Gisbert – Bouchard
	1810	Schiazzetti	Odier	Bouchard
	1811	Schiazzetti/Erculei	Maranesi	Bouchard – L. Palombini – Gualdi
	1812	Maranesi	Olivieri	Bouchard, Gualdi, Barbieri, Pelisson(e)
	1813	Olivieri (P); Gualdi	N. N.	Pelisson(e), Durand(o)
1814	Gualdi		Liberati	

Deposito generale delle rimonte e Deposito Cacciatori: generale B. Balabio, colonnello Grojean
Direttore della scuola dei maniscalchi: veterinario Cross. + = caduto. (P) = prigioniero.

Tab. 58 – Ufficiali superiori dei Reggimenti Cacciatori a cavallo (1800–1814)

Reggimenti	Anni	Colonnelli	Maggiori	Capisquadrone	
Cacciatori (30.7.1800)	1800	Caracciolo G. B.	-	Jacquet – Charpentier	
	1801	Caracciolo G. B.	-	Jacquet – Charpentier	
	1802	Caracciolo G. B.	-	Jacquet – Charpentier	
	1803	Caracciolo G. B.	-	Fantuzzi – Schiazzetti – Arici	
	1804	Caracciolo G. B.	-	Fantuzzi – Schiazzetti – Arici	
	1° cacciatori R. Italiano (30.7.1800)	1805	Caracciolo G. B.	-	Fantuzzi – Schiazzetti – Martinengo
		1806	Zanetti.	-	Arici – Soffietti (+) – Smorzi
		1807	Zanetti (+) /Arici	-	Arici – Smorzi
		1808	Villata Giovanni	Rambourgt	
		1809	Villata Giovanni	Odier	Erculei
		1810	Villata G. (Odier)	Arici	Seron – Gagliardi – Erculei
		1811	Odier	Olivieri	Gagliardi – Serbelloni – Sourdieu
		1812	Odier	Sourdieu	Gagliardi – Serbelloni – F. Villata
		1813	Gasparinetti	Sourdieu	
1814		Villata Francesco			
2° cacciatori Principe Reale (30.3.1808)	1808	Banco	Rivaira	Ferrari – Bucchia	
	1809	Banco	Rivaira	Bucchia	
	1810	Banco	Rivaira	Lorenzi – Bucchia	
	1811	Banco	Rivaira	Lorenzi – Bucchia – Vautrin	
	1812	Banco (+) Gasparin.	Palombini L	Lorenzi – Bucchia – Vautrin	
	1813	Laval (2°)	Bucchia	Lorenzi – Vautrin – Pezzi	
1814	Internato in Francia				
3° cacciatori (8.10.1810)	1810	Rambourgt	N. N.	Chizzola – Gasparinetti	
	1811	Rambourgt	N. N.	Chizzola – Gasparinetti	
	1812	Rambourgt	Gasparinetti	Chizzola – Giulini	
	1813	Rambourgt	N. N.	Bontanelli - Scanagatta	
	1814	Provasi		Cingia – Scanagatta – Sommariva	
4° cacciatori (1812)	1812	Erculei	-	Re – N. N.	
	1813	Erculei	-	Tela – Re	
	1814	Erculei	Tela		

<i>Tab. 59 – Contingenti assegnati ai Reggimenti Dragoni (1807–1813)</i>							
Reggimenti	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
Dragoni Regina	-	-	Istria	-	-	-	-
	-	-	-	Passer.	Passer.	Passer.	-
	-	-	-	-	Tagliam.	-	-
	Bacch.	-	-	-	-	Bacch.	-
	-	-	-	-	-	Brenta	Brenta
	Adige	Adige	-	-	-	-	-
	-	Serio	Serio	-	-	Serio	-
	Mella	Mella	-	-	-	-	-
	-	-	-	-	-	-	Adda
	Olona	-	Olona	-	-	Olona	Olona
-	-	Lario	Lario	Lario	Lario	Lario	
Agogna	Agogna	Agogna	Agogna	Agogna	Agogna	-	
-	-	-	-	-	-	Alto Po	
-	B. Po	-	-	-	-	-	
Panaro	Panaro	-	-	-	-	Panaro	
-	Reno	-	-	-	-	Reno	
-	-	-	-	-	-	Rubicone	
-	-	Metauro	-	-	Metauro	Metauro	
Dragoni Napoleone	-	Istria	-	-	-	-	-
	Passer.	Passer.	Passer.	-	-	-	-
	Tagliam.	Tagliam.	Tagliam.	-	-	-	Tagliam.
	Brenta	Brenta	Brenta	Brenta	-	-	-
	-	Bacch.	-	-	-	-	-
	-	-	Adige	Adige	Adige	Adige	Adige
	-	-	-	-	-	A. Adige	-
	-	-	Mincio	-	-	-	-
	Serio	-	-	-	-	-	Serio
	-	-	-	Mella	-	Mella	Mella
-	Olona	Olona	-	-	-	-	
-	-	Lario	-	-	-	-	
-	-	-	-	-	-	Agogna	
Alto Po	Alto Po	Alto Po	-	-	Alto Po	-	
B. Po	-	B. Po	B. Po	-	-	-	
-	Crostolo	-	-	-	-	-	
-	-	Panaro	-	-	-	-	
Reno	-	Reno	-	-	Reno	-	
Rubic.	Rubic.	-	-	-	-	-	
-	-	Metauro	-	-	-	-	

<i>Tab. 60 – Contingenti assegnati ai Reggimenti Cacciatori (1807–1813)</i>							
Reggimenti	1807	1808	1809	1810	1811	1812	1813
1°Cacciatori Leva 1805: Serio, Mella, Olona, Lario, Crostolo, Panaro	Tagliam.	-	Tagliam.	-	-	Tagliam.	Deposito Generale Cacciatori (4 Regg.) <i>Venezie:</i> Passeriano Tagliam. Adriatico Bacchigl. Adige Alto Adige <i>Lombardia:</i> Mincio Olona Alto Po <i>Emilia:</i> Basso Po Crostolo Reno Rubicone <i>Marche:</i> Metauro Musone Tronto
	-	-	-	-	-	Piave	
	-	-	-	-	-	Adriatico	
	-	Bacch.	Bacch.	Bacch.	-	-	
	-	Adige	Adige	Brenta	-	Adige	
	Mincio	Mincio	-	Mincio	-	-	
	-	Serio	Serio	-	-	Mella	
	-	-	Mella	-	-	Olona	
	Lario	-	-	-	-	-	
	Alto Po	Alto Po	-	Alto Po	-	-	
B. Po	-	-	-	-	B. Po	2°Cacciatori	
Crostolo	Crostolo	Crostolo	-	-	-		
Reno	Panaro	Panaro	Panaro	-	Panaro		
Rubic.	Rubic.	Rubic.	-	-	-		
-	-	-	-	-	Metauro		
-	-	-	-	Musone	-		
-	-	-	Tronto	Tronto	-		
-	-	-	-	-	-		
-	Passer.	-	Passer.	-	-		
-	Tagliam.	-	Tagliam.	-	-		
-	Piave	-	-	-	Bacch.		
-	Adriat.	Adriat.	-	-	Brenta		
-	-	-	-	-	A. Adige		
-	Serio	-	-	-	Mincio		
-	-	-	Mella	-	-		
-	-	-	Olona	-	-		
-	Alto Po	-	-	-	Lario		
-	-	B. Po	B. Po	B Po	-		
-	Crostolo	Crostolo	Crostolo	-	-		
-	Reno	-	Reno	-	Reno		
-	-	-	-	Rubicone	-		
-	-	-	Metauro	Metauro	-		
-	-	Musone	Musone	-	-		
3°Cacciatori	-	-	-	Brenta	Piave	Passer.	
	-	-	-	Bacch.	Adriatico	-	
	-	-	-	Adige	Bacch.	-	
	-	-	-	A. Adige	Brenta	-	
	-	-	-	-	A. Adige	-	
-	-	-	Mincio	Mincio	-		
-	-	-	-	Serio	Serio		
-	-	-	Olona	Mella	-		
-	-	-	Agogna	Adda	Agogna		
-	-	-	-	Alto Po	Alto Po		
-	-	-	B Po	-	-		
-	-	-	Crostolo	Crostolo	Crostolo		
-	-	-	Panaro	Panaro	-		
-	-	-	Reno	Reno	-		
-	-	-	Rubicone	-	Rubicone		
-	-	-	Metauro	-	Musone		
-	-	-	Musone	-	Tronto		



Image ID: 1535100 Italy, 1805-1808
(1° Cacciatori a Cavallo "Real Italiano")



Image ID: 1535101 Italy, 1805-1808 (Dragoni Napoleone- Compagnia Scelta)



Image ID: 1535122 Italy, 1805-1808 (Cacciatori a cavallo)



Image ID: 1528273 Italy, 1810 (1810) (3° Cacciatori a cavallo)



Image ID: 1528284 Italy, 1810 (1810)



Image ID: 1528297 Italy1811-1812 (1811-1812)



Image ID: 1528348 Italy, 1812 (Dragone della Guardia reale)

Image ID: 1528350 Italy, 1812 (Trombettiere dei dragoni della Guardia reale)



Knetel.
Dragoner.

Offizier.
Dragoner.

Trompeter.

Dragoner-Regiment der königlichen Garde.
Das Italienische Heer unter Vice-König Eugen.
1812.

Das Garde-Dragoner-Regiment war ganz nach dem Muster der Französischen Dragoner der Kaiserstadt (Dragons de l'Empire) anzuordnen. Der wesentlichste Unterschied bestand darin, dass die Italienischen Garde-Dragoner weiße Köpfe, die Französischen gelbe trugen. Die ersten trugen in der Mitte ein Schabracken-Eckchen aus Garnat, letztere eine Krone. Das Schabracken-Eckchen entsprach in der Farbe den Knöpfen. Ganz abweichend aber waren die Farbe nach die Trompeten anzuordnen. Während die Trompeten-Muster der Französischen Garde-Dragoner weiss mit goldnen und roth seigte, erschienen die Italienischen in hellem mit roth und Silber.

Knetel, Uniformenkunde Band III. No. 12.

VIRKHUUSEN COLLECTION

Verlag von Max Eubel in Rathenow.

DRAHER FUND

Image ID: 1528396 Italy, 1812 (1812) (Dragoni della Guardia Reale)



Image ID: 1528379 Italy, 1812 (1812) (Dragoni della Guardia Reale)



1st Cacciatori a Cavallo Standard, reverse.

Of the Cacciatori Cavallo (Horse Jaegers) Standards only two of the 1813 pattern have survived these was of the 1813 Dragoon pattern except that the obverse had no oak and laurel wreath round the inscription and on the reverse there was in each corner a crowned Bugle Horn enclosed in the Horn was the number of the Regiment. The 1st Regiment had on the obverse the inscription *NAPOLEONE / IMPERATORE E RE / AL 1o REGGIMENTO / CACCIATORI REALI / A CAVALLO* and the 2nd Regiment had the inscription *NAPOLEONE / IMPERATORE E RE / AL 2o REGGto / CACCIATORI A CAVALLO / PRINCIPE REALE*.



Image ID: 1528397 Italy, 1812 (1812) (Dragoni Regina e Dragoni Napoleone)



Image ID: 1528378 Italy, 1812 (1812) (1° Cacciatori a cavallo Real Italiano)



Image ID: 1528377 Italy, 1812 (1812) (2° Cacciatori a cavallo Principe Reale)



Image ID: 1528376Italy, 1812 (1812) (3° Cacciatori a cavallo)



Image ID: 1528375 Italy, 1812 (1812) (4° Cacciatori a cavallo)



Image ID: 1528249 Italy, 1809-1810 (1809-1810)



Porcia_Giornate Napoleoniche 06 05 2007 019 mod Cavalleria italiana